



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 10 FEBBRAIO 2012

INDICE RASSEGNA

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	4
VIMINALE, PREFETTI VALUTINO LIMITAZIONE TRAFFICO COMMERCIALE.....	5
AUTHORITY APPALTI, REGOLARE LA SPONSORIZZAZIONE DI TOD'S	6
UPI PROPONE TAGLIO DI 40 ENTI.....	7
PRECARI, NELLA PA SONO 119 MILA	8
APPALTI PUBBLICI ECOCOMPATIBILI, LE DIRETTIVE.....	9
FITCH TAGLIA IL RATING A 40 ENTI LOCALI ITALIANI	10

IL SOLE 24ORE

FORMAZIONE CON IL FIATO CORTO.....	11
<i>Regioni in ritardo sull'erogazione delle risorse e sull'apprendistato - GLI OSTACOLI/I tagli ai fondi destinati alle attività didattiche e la lentezza nei pagamenti agli enti accreditati mettono a rischio il sistema</i>	
IN GIUNTA IL PIANO DELLA LOMBARDIA.....	13
SCONTO IMU PER I BENI STORICI	14
<i>Nel Dl sulle semplificazioni fiscali esenzioni anche per gli alloggi popolari</i>	
PRIME INTESE SU ENERGIA, MUTUI BANCARI E POLIZZE	16
<i>DL IN COMMISSIONE/Sugli emendamenti possibili convergenze tra Pd e Pdl Passera: sulla separazione del Banco Posta considerare i margini del servizio postale</i>	
PROTEZIONE CIVILE AL RILANCIO	17
<i>Cancellieri: c'è l'impegno del Governo - Trovati i fondi per le urgenze - LE RISORSE/Tra i cardini del piano di riassetto ci sarà la rimodulazione dei fondi per assicurare la copertura alle ordinanze di intervento</i>	
PASSERA: «VIA A INTERVENTI STRUTTURALI SULL'ENERGIA».....	18
<i>I PROSSIMI INTERVENTI/Il ministro dello Sviluppo annuncia lo sblocco dei restanti rigassificatori in lista d'attesa e delle estrazioni di idrocarburi</i>	
QUEI GRANDI NUMERI DEL MAXI-CONCORSO	19
PA, VIA ALLA CURA ANTI-RITARDI	20
<i>Commissari e sanzioni ai funzionari se la procedura è troppo lenta</i>	20
MANCA LA COPERTURA PER I RITOCCHI ALLE PENSIONI.....	22
<i>IL QUADRO/Le commissioni del Senato hanno rinviato a lunedì l'esame di tutti i capitoli ancora aperti</i>	
ITALIA OGGI	
MONZA, NO AI SOLDI REGIONALI PER LE CASE AGLI IMMIGRATI.....	23
RIFIUTI, SALVI I PROFESSIONISTI.....	24
FABBISOGNI, ISTRUZIONE AI RAGGI X	25
<i>Pronti i questionari. Focus su associazionismo e outsourcing</i>	
PROVINCE PRONTE A RIDURSI, MA NON A SCOMPARIRE.....	26
<i>Città metropolitane e razionalizzazione degli enti attraverso accorpamenti</i>	
ADDIZIONALE ENEL, UN BOOMERANG.....	27
<i>Le maggiorazioni al tributo abolito non saranno compensate</i>	
QUEL PASTICCICCIO BRUTTO DELL'IMU ERARIALE	28

I comuni potrebbero dover pagare l'imposta per gli immobili adibiti a fini istituzionali

PARTECIPATE, NON SI TORNA INDIETRO 29

Gli enti non possono reinternalizzare i servizi e assumere

PER I SEGRETARI-DIRETTORI UN TAGLIO BASTA E AVANZA..... 30

CERTIFICATI ANCORA OBBLIGATORI PER I CITTADINI EXTRACOMUNITARI 31

CONSIGLIERI SENZA PAURA..... 32

Non automatica l'incompatibilità da litispendenza

CULTURA, IN CAMPO LE REGIONI 33

Contributi ai comuni per interventi di recupero e valorizzazione

DAL VIMINALE 12 MLN PER L'INTEGRAZIONE DEGLI IMMIGRATI 34

SICUREZZA STRADALE IN UMBRIA, BANDO DA 3,4 MILIONI 35

PARTECIPATE, CONTROLLI SULL'IN HOUSE 36

Gli enti devono poter svolgere il servizio con le proprie risorse

LA REPUBBLICA

“SI RUBA ANCORA MA PER SÉ ECCO PERCHÉ 20 ANNI DOPO TANGENTOPOLI NON È FINITA” 38

Faccia a faccia Greco-Cusani, la guardia e il ladro

CORRIERE DELLA SERA

L'INSOFFERENZA VERSO LO STATO CHE TASSA E SPENDE TROPPO..... 40

L'ONDATA DI GELO (E DI ISTERIA) 41

SPRECHI E REGALI, L'ITALIA DELLA CONVEGNITE 42

Dai ministeri alle Regioni: i viaggi delle maxi delegazioni in tutto il mondo

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 33 del 9 Febbraio 2012 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 27 gennaio 2012 Scioglimento del consiglio comunale di Campolieto e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 27 gennaio 2012 Scioglimento del consiglio comunale di Faeto e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 27 gennaio 2012 Scioglimento del consiglio comunale di Solto Collina e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 27 gennaio 2012 Nomina del commissario straordinario del comune di San Sosti.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 27 gennaio 2012 Scioglimento del consiglio comunale di Terlizzi e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 27 gennaio 2012 Scioglimento del consiglio comunale di Catanzaro e nomina del commissario straordinario.

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE COMUNICATO Archiviazione del progetto di centrale a ciclo combinato alimentata a gas naturale da realizzarsi nel comune di Crotona.

COMUNICATO Archiviazione del progetto di riqualificazione della centrale di cogenerazione di Limoto di Pioltello.

SUPPLEMENTI ORDINARI

DECRETO-LEGGE 9 febbraio 2012, n. 5 Disposizioni urgenti in materia di semplificazione e di sviluppo. (12G0019) (Suppl. Ordinario n. 27)

NEWS ENTI LOCALI**MALTEMPO****Viminale, Prefetti valutano limitazione traffico commerciale**

Il ministero dell'Interno, d'intesa con il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ha chiesto ai prefetti delle Province e delle Regioni interessate dal maltempo di valutare l'opportunità di adottare provvedimenti di limitazione della circolazione dei veicoli commerciali di massa complessiva a pieno carico superiore alle 7,5 tonnellate fuori dai centri abitati, a partire dalle ore 24 di oggi e fino alla cessata emergenza. Lo precisa, in una nota, il Viminale che torna a lanciare l'allerta meteo che prevede dalla serata di oggi un peggioramento delle condizioni atmosferiche con neve e vento gelido sul centro-sud dell'Italia e in particolare nelle Regioni: Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Abruzzo, Lazio, Molise, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria. L'eventuale adozione dei provvedimenti di limitazione del traffico pesante, si precisa, dovrà essere coordinata con le prefetture limitrofe - dandone contestuale informativa agli enti proprietari delle strade confinanti - anche valutando l'opportunità, in relazione alle previsioni meteo elaborate in sede locale, di modulare i provvedimenti interdittivi sulle arterie a grande percorrenza (autostrade, strade con caratteristiche autostradali, "corridoi" interregionali), affinché possano essere prontamente revocati a seguito del ripristino delle condizioni di sicurezza da parte degli enti proprietari o concessionari.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

COLOSSEO

Authority appalti, regolare la sponsorizzazione di Tod's

Il contratto con cui la Tod's di Diego Della Valle ha sponsorizzato con 25 milioni di euro il restauro del Colosseo "non appare in contrasto con i principi di legalità, buon andamento e trasparenza dell'azione amministrativa". È quanto ha stabilito l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici con una delibera pubblicata oggi. L'Authority, si legge in una nota, "ha esaminato il contratto di sponsorizzazione di puro finanziamento per il restau-

ro del Colosseo e ha valutato che esso non è sottoposto alla disciplina del Codice dei contratti bensì alle norme di contabilità di Stato e non appare in contrasto con i principi di legalità, buon andamento e trasparenza dell'azione amministrativa". La vicenda, ricorda l'Autorità per gli appalti, era nata nell'agosto 2010 con la pubblicazione di un avviso per la "ricerca di sponsor per il finanziamento e la realizzazione di lavori secondo il Piano degli interventi

Colosseo, Roma" (sponsorizzazione tecnica); a seguito di ciò si sono presentati due candidati, Ryanair.com e Tod's S.p.A., le cui offerte sono risultate non conformi alle modalità previste, motivo che condusse l'Amministrazione a ricorrere ad una procedura negoziata per il solo finanziamento degli interventi (sponsorizzazione pura) invitando a parteciparvi la Tod's S.p.A., la Ryanair, la Fimit Sgr. In seguito, all'esito della trattativa, prosegue l'Autorità, il

Commissario incaricato ha stipulato un contratto con la Tod's S.p.A. di sponsorizzazione di puro finanziamento di lavori da realizzare nel Colosseo, per un importo di 25 milioni di euro. In tale tipo di contratto, lo sponsor si impegna nei confronti della stazione appaltante esclusivamente al riconoscimento di un contributo in cambio del diritto di sfruttare spazi per fini pubblicitari senza lo svolgimento di altre attività.

Fonte ASCA

EWS ENTI LOCALI**PROVINCE**

Upi propone taglio di 40 enti

Riduzione del numero delle province, ragionevolmente da 108 a 60, istituzione di aree metropolitane (Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari e Reggio Calabria) così come previsto dalle legge delega sul Federalismo fiscale, accorpamento degli enti territoriali dello Stato (provveditorati, prefetture ecc.), cancellazione di enti, agenzie, consorzi con la ridefinizione precisa delle funzioni evitando sovrapposizioni. Il tutto al massimo da realizzare in un anno che con un risparmio di 5 miliardi di euro contro quanto previsto dal governo nella relazione che accompagna «i commi 14-21 dell'art.23 del decreto "Salva italia" di 65 milioni di euro». È la «controproposta» di legge dell'Upi, l'Unione delle province italiane, che è stata presentata oggi dal presidente Giuseppe Castiglione, insieme a cinque presidenti di provincia (Napoli, Venezia, Firenze, Bologna, Torino) per il riordino istituzionale e la conseguente riduzione dei costi della politica che entro 90 giorni dovrà essere elaborato dalla Commissione paritetica governo, regioni e enti locali. La proposta di legge delle province sarà anche presentata ai gruppi parlamentari perchè trovino la strada per portarla avanti. «Questa nostra proposta - ha detto Castiglione - è stata pensata nel rispetto del dettato costituzionale e a legislatura vigente. Noi vogliamo che l'assetto del territorio sia più efficiente e comporti un risparmio vero. Per questi motivi crediamo che il governo non possa ignorarla». «Dobbiamo dire basta alla miriade di enti che costituiscono il vero costo della politica - ha detto Antonio Saitta, vice presidente dell'Upi e presidente della provincia di Torino - affidando alle province funzioni che possono sostenere. Molti di questi enti sono sorti per esigenze di consenso delle forze politiche e ormai non hanno ragione d'essere. Bisogna anche giungere ad una Riforma dello Stato».

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICO IMPIEGO**

Precari, nella PA sono 119 mila

Scuola, Sanità, amministrazioni regionali, enti locali e statali: ecco i settori caratterizzati da una più elevata concentrazione di precariato. Sono circa il 34 per cento del totale dei lavoratori precari in Italia, che non solo popolano anche la Pubblica Amministrazione ma, stando ai dati reso noti dalla Cgia di Mestre, rappresentano una fetta importante del pubblico impiego. Solo nella Pubblica Amministrazione, inoltre, i lavoratori precari sono circa 119 mila, ai quali si aggiungono gli oltre 514 mila impiegati nella scuola

e nella Sanità. Dal resoconto della Cgia di Mestre emerge un ritratto dettagliato del precario medio: la retribuzione netta media e mensile per un giovane lavoratore di età inferiore ai 34 anni è pari a 836 euro. Si sale fino a 927 euro in caso di lavoratori maschi, e si scende fino a 750 euro per le donne, e in ogni caso si tratta di importi che non tengono conto di tredicesime o altri introiti aggiuntivi, come premi o indennità salutarie. La maggior parte dei precari vive e lavora al Sud, ha un diploma di scuola media superiore (46% del

totale), mentre il 39% ha la licenza media e solo il 15% ha conseguito la laurea. Questi dati sono stati commentati dal segretario della CGIA di Mestre Giuseppe Bortolussi, il quale ha messo in evidenza come siano i lavoratori che hanno terminato solo le scuole dell'obbligo a essere in una situazione più delicata. «Su un totale di oltre 3.315.000 lavoratori senza un contratto di lavoro stabile quasi 1.289.000, pari al 38,9% del totale, non ha proseguito gli studi dopo aver terminato la scuola dell'obbligo. Questi precari con basso titolo di

studio sono in questa fase di crisi economica quelli più a rischio. Nella stragrande maggioranza dei casi svolgono mansioni molto pesanti da un punto di vista fisico e sono occupati soprattutto nel settore alberghiero, in quello della ristorazione e nell'agricoltura. Per questo ritengo che i percorsi formativi debbano essere posti al centro di un seria riflessione tra i politici e gli addetti ai lavori, affinché vengano individuati delle risposte in grado di avvicinare in maniera più costruttiva l'attività formativa e il mondo delle imprese.»

Fonte **PUBBLICAAMMINISTRAZIONE.NET**

NEWS ENTI LOCALI

UE

Appalti pubblici ecocompatibili, le direttive

Dall'Unione Europea arrivano nuove direttive destinate alla Pubblica Amministrazione in materia di appalti pubblici green. Anche le amministrazioni statali, infatti, dovranno adoperarsi per contribuire alla tutela ambientale, soprattutto per allinearsi agli obiettivi previsti dalla Strategia Europa 2020. Gli appalti pubblici relativi a servizi e beni dovranno infatti essere conformi alle regole ecosostenibili, e contribuire al conseguimento di un maggiore rispetto per l'ambiente, ma anche a migliorare la salute pubblica generale e ridurre i consumi energetici. Tutti obiettivi citati nella Strategia Europa 2020, che impone alle PA anche interventi a beneficio del piano sociale. Tre i concetti chiave in materia di acquisti pubblici ecosostenibili: efficienza energetica, accessibilità e innovazione. Si parla quindi di indirizzare le pubbliche amministrazioni verso una gestione più green degli acquisti e degli appalti, in primis con l'approvvigionamento di prodotti e servizi a basso impatto ambientale. Dal punto di vista dell'accessibilità invece, la Commissione Europea chiede un potenziamento degli strumenti di comunicazione per semplificare l'informazione nei confronti dei cittadini. La UE mira a rilanciare il concetto di "Green Public Procurement" (GPP), esortando le amministrazioni a indirizzare la domanda pubblica verso prodotti caratterizzati da limitati effetti sulla salute e sull'ambiente. Entrando più nel dettaglio degli appalti pubblici green, le linee guida europee si basano sul'acquisto di beni a chilometri zero, quindi in loco, ma anche sul controllo delle sostanze pericolose e sul rispetto della normativa relativa allo smaltimento dei rifiuti e del riciclaggio, nonché sulle emissioni inquinanti e sulla scelta di sistemi di energia rinnovabile. Le Pubbliche Amministrazioni sono inoltre invitate a specificare criteri di qualificazione ambientale nel momento in cui vengono promossi tutti gli acquisti pubblici, anche al fine di sostenere la produzione e la vendita di prodotti verdi e la crescita del mercato green. Nell'ottica della promozione di appalti verdi, infine, tra i criteri di aggiudicazione dovrebbe rientrare l'accurata indicazione della previsione dei costi del ciclo di vita, soprattutto se ci sono in ballo progetti di grande entità.

Fonte PUBBLICAAMMINISTRAZIONE.NET

NEWS ENTI LOCALI

FINANZA LOCALE

Fitch taglia il rating a 40 enti locali italiani

Fitch ha tagliato il rating di 40 enti locali italiani e di sei aziende statali, fra cui Poste italiane e Sace. L'agenzia Usa ha spiegato che questo declassamento è la diretta conseguenza del taglio del rating sovrano dell'Italia, effettuato il 27 gennaio scorso, e abbassato di due gradini ad A- da A+ con outlook negativo. Fra le regioni declassate figurano il Friuli Venezia Giulia: da AA ad AA- con outlook negativo, Veneto: da A+ ad A- con outlook negativo, Valle d'Aosta: da AA+ ad AA- con outlook negativo, Piemonte: da A ad A- (rating resta sotto osservazione), Lombardia: da A+ ad A- con outlook negativo, Calabria: da A+ a BBB+ con outlook negativo, Sicilia: da A a BBB+ con outlook negativo, Sardegna: da AA- ad A (rating resta sotto osservazione). Fitch ha con-

fermato il rating della regione Lazio ad A-, ma ha rivisto in negativo l'outlook. Per quanto riguarda i comuni principali, la scure di Fitch si è abbattuta su: Milano: da A+ ad A- con outlook negativo, Torino: da A+ ad A- con outlook negativo, Trieste: da AA ad AA- con outlook negativo, Roma: da A+ ad A- con outlook negativo, Napoli: da A- a BBB+ (rating resta sotto osservazione), Caglia-

ri: da A+ ad A- con outlook negativo. Sono stati declassati anche i comuni di Verona, Brescia, Como, Monza, Pisa, Carrara, Siena e Pescara. Tra le province, Fitch ha abbassato il giudizio su quelle di Venezia, Milano, Brescia, Varese, Bologna, Firenze, Perugia, Pescara, Roma, Lecce e Catania.

Fonte ANSA

MERCATI E MANOVRA - La riforma del lavoro

Formazione con il fiato corto

Regioni in ritardo sull'erogazione delle risorse e sull'apprendistato - GLI OSTACOLI/I tagli ai fondi destinati alle attività didattiche e la lentezza nei pagamenti agli enti accreditati mettono a rischio il sistema

MILANO - Il sistema della formazione zoppica e la riforma dell'apprendistato fatica a decollare. Sono queste le due ferite aperte sul fronte della flessibilità in ingresso nel mondo del lavoro. Due campanelli d'allarme per le regioni che, seppur con tempi e dinamiche diverse, rischiano di rallentare il cammino della riforma avviato in queste settimane dal Governo Monti. Il mondo della formazione è negli ultimi mesi minacciato dai vincoli del patto di stabilità. Lavorare con le pubbliche amministrazioni di questi tempi non è cosa facile. La situazione è spesso critica, e da queste difficoltà non sono esclusi gli enti di formazione accreditati, da una parte costretti a rispettare requisiti stringenti per ottenere e mantenere l'accreditamento presso le regioni, dall'altra subendo dilazioni di pagamento spesso insostenibili. Qualche segnale di insofferenza, da questo punto di vista, si era manifestato già l'anno scorso in Veneto, quando gli insegnanti di alcuni corsi di formazione erano stati pagati in estremo ritardo. Non è stato un caso isolato. I ritardi si sono confermati anche quest'anno, e la direzione formazione della Regione Veneto riconosce che i con-

trattamenti sono legati alla necessità di rispettare i vincoli di bilancio. La dinamica è diffusa a livello nazionale. «È senza dubbio un problema, legato al patto di stabilità – spiega Gianfranco Simoncini, assessore al Lavoro della Toscana e coordinatore degli assessori al lavoro per la conferenza delle Regioni –. È un elemento di difficoltà che va affrontato e superato». Dopo mesi di insofferenza latente, il sasso nello stagno l'ha lanciato in questi giorni Diego Fanzaga, presidente di Federformazione, con una lettera pubblica inviata all'assessore del Lavoro del Pirellone, Gianni Rossoni, relativa a una situazione specifica. «È ormai imbarazzante e di difficile gestione – spiega il presidente – la situazione legata alla chiusura dei progetti formativi a valere sul bando della legge 236 del 2009. Gli enti di formazione hanno concluso i progetti nei tempi previsti dal bando, a fine luglio, dimostrando attraverso la rendicontazione di avere sostenuto tutti i costi relativi al progetto. Ad oggi nessuno ha ancora ricevuto quanto dovuto: questo significa tempi di pagamento che rasentano ormai quasi i 12 mesi dalla conclusione dei progetti». Fanzaga ricorda

che «gli acconti sugli importi concordati sono al massimo del 70 per cento. Questo significa che le aziende sono esposte del 30% fino al saldo: con una media di 300mila euro per progetto, significa essere esposti per circa 90mila euro». Per Rossoni però il problema non si pone. «Eroghiamo ogni anno 250 milioni a favore di 340mila studenti solo per diritto/dovere, buono scuola e dote a sostegno degli insegnanti, altri 20 milioni sono riferiti alle politiche attive, altri 20 per la 236: qualche ritardo può esserci, ma sono situazioni sporadiche. Nello specifico della 236, che ha riguardato 170 progetti – prosegue l'assessore – abbiamo dovuto prorogare la rendicontazione fino al 31 agosto. La Regione anticipa il 40%, e poi un successivo 30 per cento. Il residuo 30% è erogato a saldo: il certificatore sta procedendo con le verifiche delle rendicontazioni, e in questi giorni abbiamo già pagato il 78% delle pratiche. In poche settimane la vicenda si concluderà». Al di là dello specifico lombardo, per Sergio Caltabiano, presidente di Aif (Associazione italiana formatori), «il ritardo nei pagamenti è ormai una consuetudine, che purtroppo

non sorprende. Negli ultimi tempi – spiega – abbiamo registrato inoltre una riduzione dei contributi legata ai fondi strutturali, con un calo fino al 40 per cento. Ci sono meno bandi, meno risorse, il sistema della formazione professionale è in difficoltà: è una situazione endemica che combattiamo da anni. Le realtà più consolidate – prosegue il presidente dell'Aif – hanno un cash flow sufficiente a fronteggiare la situazione, ma chi ha verticalizzato l'azione sui fondi strutturali incontra maggiori difficoltà: in alcuni casi limite si può anche arrivare al default». In generale però, secondo Caltabiano, «il problema principale è che l'Italia ha la più bassa spesa in formazione degli 8 paesi più industrializzati». Secondo i dati Eurostat, vengono spesi ogni anno 2,417 miliardi in formazione, dato in progressivo calo negli ultimi anni, pari a un terzo di quello spagnolo, un quarto di quello tedesco. A settembre 2011 l'avanzamento finanziario dei Por relativi al Fse 2007-2013 segnalava una spesa di 2,894 miliardi. «Il problema vero non sono i ritardi delle regioni – conclude Caltabiano –: la situazione è critica soprattutto dal punto di vista culturale». Per gestire le difficoltà con-

tingenti in Piemonte sono già ricorsi alle contromisure. L'assessore regionale Claudia Porchietto, nel tentativo di tamponare la crisi di liquidità degli enti formatori, ha sbloccato 68 milioni. Nel dettaglio, la Regione ha trasferito 33 milioni alle Province e ha erogato direttamente 8,3 milioni a favore degli operatori. Inoltre, con un'apposita delibera, Finpiemonte (è la finanziaria

regionale) ha anticipato 26 milioni alle province per l'attuazione di interventi specifici. Ma non è solo il tema della formazione a mettere in discussione i presupposti di un'auspicata ripresa del mercato del lavoro italiano. Anche la riforma dell'apprendistato corre sul filo del rasoio. Entro il 25 aprile le nuove norme dovranno essere tradotte in una specifica intesa colletti-

va, attraverso le quali le parti sociali stabiliranno le regole con cui svolgere la formazione nei confronti degli apprendisti assunti con il contratto professionalizzante. Fino ad oggi sono pochi i contratti siglati. Preoccupano anche le altre due forme di apprendistato previste dalla legge (per la qualifica e di alta formazione), per il varo delle quali sono necessarie specifiche disci-

pline regionali o, convenzioni tra istituzioni, parti sociali e formative. Tutto tace sul fronte delle regioni: il rischio, paradossale, è che le nuove norme, non attivate, diventino inutilizzabili.
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

Matteo Meneghella

Il percorso di attuazione

Tipologie e iter di definizione

	1 Apprendistato per la qualifica professionale	2 Apprendistato professionalizzante	3 Apprendistato di alta formazione e ricerca
Adempimenti attuativi	Intesa sottoscritta tra il ministero del Lavoro, il ministero dell'Istruzione e le Regioni. Approvazione normativa regionale	Ccnl entro il 25 aprile 2012. Le Regioni possono integrare la disciplina collettiva con un'offerta di durata non superiore a 120 ore nel triennio	Intese raggiunte tra le singole Regioni, le istituzioni formative e le parti sociali. In mancanza di tali intese, i datori di lavoro possono accordarsi direttamente con gli enti formativi
Soggetto responsabile	Ministeri del Lavoro e dell'Istruzione Regioni	Organizzazioni sindacali e datoriali di ciascun settore produttivo	Regioni
Scadenza	25 aprile 2011	25 aprile 2011	25 aprile 2011
Regime transitorio	Sino all'approvazione della disciplina regionale, ed entro il 24 aprile, vale la normativa previgente. A partire dal 25 aprile, in caso di mancata approvazione della disciplina regionale, non si può usare né la vecchia né la nuova normativa	Sino all'approvazione della disciplina collettiva, ed entro il 24 aprile, vale la normativa previgente. A partire dal 25 aprile, in caso di mancata approvazione della disciplina collettiva, non si può usare né la vecchia né la nuova normativa	In caso di mancata firma della convenzione, il singolo datore di lavoro può trovare l'accordo con le istituzioni formative

Flessibilità in uscita. Il testo punta sull'«indennità di terminazione»

In Giunta il piano della Lombardia

MILANO - Sarà varato oggi dalla Giunta il progetto di Legge sullo Sviluppo della Regione Lombardia. Una norma che interviene anche in materia di lavoro: l'ipotesi del Pirellone è favorire accordi fra azienda e dipendenti per ricollocare chi perde il posto grazie a una sorta di "indennità di terminazione" in cambio della rinuncia espressa del lavoratore a eventuali rivendicazioni giudiziarie. Da più parti (in particolare dalla

Cgil) questa misura è stata interpretata come un superamento, di fatto, dell'impianto normativo dell'articolo 18. Ieri è arrivata la replica del presidente della Regione, Roberto Formigoni. «Non è uno strappo – ha detto il governatore a margine di un incontro con i dirigenti del Pirellone –, ma è una riforma: i conservatori vedono sempre le riforme come uno strappo, semmai c'è un ritardo a livello nazionale». A chi gli chiedeva

delle critiche da parte di chi intravede nel pacchetto sviluppo regionale un indebito intervento che indebolirebbe gli effetti dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, Formigoni ha risposto che «il numero dei favorevoli è enormemente superiore al numero dei contrari. Questo nostro provvedimento sta incontrando un coro di valutazioni positive e un paio di dissensi, perché è un elemento innovatore che va nella direzione di permette-

re la creazione di posti di lavoro, di dare una spinta all'economia, di dare una mossa al mercato del lavoro ancora troppo ingessato e sta impedendo ai giovani di avere un'occupazione senza dare vantaggi a chi è già occupato». Il presidente ha confermato che il provvedimento sarà presentato e varato oggi dalla Giunta. © RIPRODUZIONE RISERVATA

MERCATI E MANOVRA - Le riforme del Governo

Sconto Imu per i beni storici

Nel Dl sulle semplificazioni fiscali esenzioni anche per gli alloggi popolari

ROMA - Il cantiere per semplificare il Fisco, non dare tregua agli evasori e ritoccare l'Imu dopo l'accelerata di dicembre dovrà fare i conti con il "generale inverno". Dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale di ieri del Dl semplificazioni (su cui si veda anche pagina 29), l'obiettivo del Governo resta quello di portare all'esame del Consiglio dei ministri di martedì il nuovo provvedimento d'urgenza sul Fisco. Ma anche all'Economia, oggi e domani, si deve fronteggiare il maltempo e soprattutto l'ordinanza del sindaco di Roma che chiude gli uffici pubblici per il rischio neve. In questo caso il varo del Dl potrebbe slittare di una settimana. La decisione finale spetterà al premier Mario Monti che, una volta rientrato nel fine settimana dagli Stati Uniti, potrà mettere gli occhi sulle misure ipotizzate a via Venti Settem-

bre. Sulla decisione finale peserà, in qualche modo, anche la proroga del termine del 16 febbraio prossimo per il versamento della patrimoniale sulle attività finanziarie scudate introdotta dalla manovra di Natale. Una settimana in più di tempo potrebbe poi consentire ai tecnici di definire sia le misure d'urgenza sia i principi che dovranno riscrivere la delega sulla riforma fiscale. A partire da quella del catasto; si cerca soltanto lo strumento legislativo appropriato, che potrebbe essere un nuovo disegno di legge o un correttivo alla "vecchia" delega oggi all'esame della commissione Finanze della Camera. Nella cornice della nuova delega fiscale potrebbero trovare posto anche i temi più "pesanti" legati alla fiscalità locale, mentre i primi ritocchi urgenti dell'Imu troverebbero posto nel decreto legge. Il primo tema

all'ordine del giorno sono le esenzioni e gli sconti "saltati" nel passaggio dall'Ici all'Imu. Oltre agli immobili «non istituzionali» degli enti pubblici, che costringerebbero i Comuni a versare allo Stato la quota erariale dell'Imu sui propri immobili (si veda anche il Sole 24 Ore di ieri), la nuova imposta non ha rinnovato le agevolazioni per gli immobili di interesse storico artistico che, soggetti all'aliquota base, vedrebbero impennare il prelievo a loro carico. Problematica anche la disciplina sugli immobili di edilizia popolare, perché anche gli sconti obbligatori sono integralmente a carico dei Comuni, dal momento che non intaccano la quota erariale calcolata anche in questo caso al lordo. Tra le agevolazioni che non sono sopravvissute al cambio d'imposta, poi, va ricordato l'abbattimento al 50% per i fabbricati dichiarati inagibili o

inabitabili e la possibilità, diffusa in molti Comuni, di tagliare l'aliquota per chi installa impianti di energia rinnovabile. Uno dei nodi più complessi, però, riguarda le seconde abitazioni, perché il passaggio all'Imu salva dai rincari chi tiene case vuote (e nel nuovo regime non paga più l'Irpef sui redditi fondiari) mentre colpisce chi affitta, soprattutto nel caso dei canoni concordati. Per quanto riguarda le semplificazioni degli adempimenti sul tappeto restano le modifiche allo spesometro con una ridefinizione della soglia per le comunicazioni delle compravendite, così come la possibile eliminazione di comunicazioni che potrebbero trovare posto direttamente nelle dichiarazioni dei redditi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili
Gianni Trovati

Le novità in arrivo

Le agevolazioni

La prima revisione dell'Imu potrebbe riguardare le esenzioni e gli sconti saltati con il passaggio alla nuova imposta. In particolare, punti critici riguardano gli immobili di Comuni (che erano ovviamente del tutto esclusi dall'Imu) e Camere di commercio, e gli sconti previsti dalla vecchia disciplina per gli immobili di interesse storico-artistico.

Edilizia popolare

Allo studio anche le revisioni per gli immobili di edilizia popolare; gli sconti e le detrazioni, anche obbligatorie, previste dalla disciplina sono di difficile applicazione perché la «quota erariale» dell'Imu (50% dell'imposta ad aliquota base) non ne tiene conto e carica l'intero onere sui Comuni.

Gli interventi più complessi

Critico è anche il capitolo delle seconde case: quelle vuote ottengono dalla nuova disciplina un alleggerimento (non si paga più l'Irpef) mentre quelle affittate, soprattutto se a canone concordato, vedono incrementato il prelievo. Allo studio anche la riforma del Catasto per collegarne i valori ai livelli di mercato.

Spesometro

Il Dl dovrebbe anche abbattere l'attuale limite fissato a 3mila euro per l'invio dei dati al Fisco per lo spesometro. La soglia verrebbe eliminata per le operazioni tra partite Iva così da evitare a imprese e professionisti di dover individuare quali operazioni rientrano o meno sotto tale limite. E si profilerebbe un ritorno all'elenco clienti fornitori.

Decreto liberalizzazioni. Monti: poche modifiche e tempi rapidi

Prime intese su energia, mutui bancari e polizze

DL IN COMMISSIONE/Sugli emendamenti possibili convergenze tra Pd e Pdl Passera: sulla separazione del Banco Posta considerare i margini del servizio postale

ROMA - Potrebbero essere mutui, conti correnti ed energia i primi terreni di convergenza bipartisan per le correzioni al decreto liberalizzazioni. Dovrà trattarsi comunque di «modifiche minime» – ha detto ieri da Washington il premier Mario Monti – augurandosi che in due settimane il provvedimento venga approvato. Ieri il Pd ha presentato una quarantina di proposte e su alcune potrebbe esserci un asse proficuo con il Pdl per il voto in commissione al Senato, con lo stesso governo disponibile a ragionare su questi ambiti di intervento. Il Partito democratico propone che nella stipula di un mutuo le banche non possano offrire o vendere contratti assicurativi in forma individuale o collettiva di cui siano contemporaneamente beneficiari; qualora le banche condizionino l'erogazione di un mutuo bancario alla stipula di un'assicurazione sulla vita, il cliente può reperirla sul mercato. Chance di approvazione "bipartisan" anche per la portabilità del conto corrente presso un'altra banca sen-

za oneri per il cliente. Tra le proposte anche conti correnti di base gratuiti destinati esclusivamente all'accreditato della pensione. Anche le assicurazioni appaiono un terreno "comune": sul confronto delle tariffe si propone una stesura che renda effettivamente praticabile la presentazione di più offerte da parte dell'agente. «Ad ogni modo – spiega il relatore Filippo Bubbico (Pd) – su banche e assicurazioni terremo un approccio costruttivo e non certo punitivo. L'obiettivo deve essere consentire ai grandi gruppi il radicamento sul territorio nazionale, ma nel pieno rispetto delle logiche di mercato». In tema di energia, resta in pista una tabella di marcia più serrata per la separazione dell'intera Snam, stoccaggi compresi, dall'Eni, da avviarsi con l'adozione del Dpcm entro il 31 maggio 2012 e da concludersi entro l'anno. Un corposo pacchetto di emendamenti è in arrivo anche dal Terzo Polo (oggi scade il termine per la presentazione in commissione). La senatrice Maria Ida Germontani

mette in evidenza tra le priorità la possibilità effettiva per il cliente di scegliere la polizza collegata a un mutuo, il passaggio dal notaio della srl semplificata (a titolo comunque gratuito), il rafforzamento dell'Authority di garanzia sugli scioperi, l'eliminazione dell'obbligo per i medici di indicare la sostituibilità dei farmaci con gli "equivalenti generici". Francesco Rutelli (Api), sull'onda del caso-Lusi, preannuncia invece un emendamento per "blindare" in termini di trasparenza i bilanci dei partiti. Il governo lavora intanto per vagliare possibili interventi e definire la strategia, che sarà probabilmente il ricorso alla fiducia sul testo approvato in commissione Industria. Il ministro dello Sviluppo economico, nella riunione di mercoledì, ha evidenziato alcuni punti in comune con le richieste dei senatori: Autorità dei trasporti in tempi brevi, offerta di più polizze assicurative quando si stipula un mutuo, riduzione dei tempi delle gare per il trasporto ferroviario regionale. Passera ha manifestato la

disponibilità a valutare la separazione del servizio Banco Posta da quello postale, ma tenendo conto dei ristretti margini operativi di quest'ultimo. Attenzione a un'effettiva separazione dell'intera attività del gruppo Snam da Eni. Il ministro ha poi criticato l'immobilismo nella realizzazione delle grandi infrastrutture per il gas e, in tema di deregulation delle farmacie, ha aperto alla possibilità di valutare prevalentemente il fatturato rispetto alla loro collocazione territoriale. Sulla moratoria del credito alle imprese Passera si dice possibilista ma rimanda al giudizio di Banca d'Italia. Il ministro dell'Agricoltura Mario Catania fa invece muro di fronte alle pressioni della grande distribuzione per cancellare dal decreto le misure sul contratto scritto tra Gdo e produttori e sull'obbligatorietà dei pagamenti a 30 e 60 giorni. Difficile che si arrivi a modifiche su questo capitolo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

Emergenza maltempo - LE CONTROMISURE

Protezione civile al rilancio

Cancellieri: c'è l'impegno del Governo - Trovati i fondi per le urgenze - LE RISORSE/Tra i cardini del piano di riassetto ci sarà la rimodulazione dei fondi per assicurare la copertura alle ordinanze di intervento

ROMA - Ci sono i soldi per l'emergenza maltempo. E il Governo si impegna a fare presto la riforma della Protezione civile. È il risultato della riunione di ieri a palazzo Chigi con le Regioni. Tutti soddisfatti, nelle dichiarazioni ufficiali. «Finalmente è stata prevista la copertura dei costi e decisa la filiera di comando» ha detto il presidente dell'Ance Graziano Delrio. «Stop alle polemiche, ora tutte le realtà territoriali e statali lavoreranno in rete» gli ha fatto eco Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni. Ora, però, l'impegno politico andrà tradotto con misure concrete. Sui fondi per l'immediato non c'è ancora una quantificazione. E va definito il meccanismo per reperirli. C'è anche una separazione in due tempi. Ci sono le spese sostenute prima del Dpcm (decreto del presidente del Consiglio) dell'8 febbraio con cui si decreta «l'eccezionale rischio di compromissione degli interessi primari a causa delle eccezionali avversità atmosferiche» e si attribuiscono pieni poteri di coordinamento al prefetto Franco Gabrielli, capo della Protezione civile.

Ci sono poi le somme necessarie dall'8 febbraio in poi sulle quali ieri, appunto, il governo si è impegnato a trovare la copertura. Non è ancora noto come. Né ci sono stime di stanziamenti. Per le somme precedenti l'8 febbraio saranno gli enti locali a provvedere: anche in questo caso, bisognerà vedere in che modo. I governatori, comunque, escludono il ricorso al ritocco delle accise. Sembra un vicolo cieco, frutto in realtà della riforma del titolo V della Costituzione con cui la Protezione civile diventa materia «concorrente» tra stato e regioni. L'altro tema, quello della riforma del dipartimento di Gabrielli, è ormai avviato. Comincerà, non c'è dubbio, dalle norme della legge milleproroghe che costringono la Protezione civile a emanare ordinanze solo con il parere preventivo del ministero dell'Economia e poi con l'ok della Corte dei Conti. Più complesso e delicato, forse meno probabile, è un riordino istituzionale. L'ipotesi di una separazione del dipartimento tra Economia e Interno al momento è in ribasso. La delega al Viminale sullo stesso dipartimento è un'altra strada tut-

ta in salita. I prefetti, tuttavia, mordono il freno. Si agitano, per esempio, perché il decreto di palazzo Chigi varato mercoledì stabilisce che le Regioni, per l'emergenza, possono reperire «beni, mezzi e materiali pubblici e privati necessari, anche attraverso i sindaci, ovvero attraverso i centri di coordinamento e soccorso, istituiti a livello provinciale». La maggioranza dei centri di coordinamento e soccorso è costituita presso le prefetture: figuriamoci, dicono i prefetti, se dopo aver sempre guidato questi centri dobbiamo prendere ordini dai governatori. E le Regioni, va ricordato e aggiunto, a loro volta sono coordinate dal capo della Protezione civile, pure lui un prefetto. Ieri il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri ha detto che «siamo impegnati a studiare un percorso per la modifica della legge 10 del 2011 (il milleproroghe, n.d.r.) sulla Protezione civile. C'è la volontà del governo, servono i tempi tecnici». Sulle capacità di intervento, il ministro a Porta a Porta ha affermato che «c'è stato un momento di timidezza della Protezione civile per motivi finan-

ziari e forse non ha fatto i passi che doveva fare, ma adesso sa che ha la copertura. Gabrielli ha gli stessi identici poteri di Bertolaso. Dobbiamo essere orgogliosi del nostro Paese, deve finire - ha sottolineato - il tempo delle lamentele e dei capri espiatori». Cancellieri ha anche precisato che «per quanto riguarda la città di Roma, colpita pesantemente dal maltempo, giovedì 2 febbraio il dipartimento della Protezione civile ha raccomandato a rappresentanti degli enti territoriali la puntuale applicazione delle pianificazioni previste per le precipitazioni nevose». La protesta del sindaco Gianni Alemanno fu dunque infondata secondo il ministro dell'Interno. Lo stesso primo cittadino della capitale ha sottolineato la sopraggiunta pax romana con la Protezione civile: «Ora io e Franco Gabrielli collaboriamo» ha detto Alemanno precisando che se anche le divergenze restano «il bene di Roma è più importante». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Ludovico

Passera: «Via a interventi strutturali sull'energia»

I PROSSIMI INTERVENTI/Il ministro dello Sviluppo annuncia lo sblocco dei restanti rigassificatori in lista d'attesa e delle estrazioni di idrocarburi

ROMA - Brividi nel fine settimana, ma l'emergenza gas riguarda la soluzione. Da lunedì – prevede il Governo dopo aver setacciato le diagnosi degli esperti – la situazione dovrebbe tornare sotto pieno controllo grazie ad una combinazione di fattori: temperature un po' in rialzo, consumi delle famiglie che smusseranno i picchi storici dei giorni scorsi (tant'è che i consumi certificati da Snam sono già scesi a 439 milioni di metri cubi rispetto ai 466 milioni del giorno precedente), reiterate garanzie di Mosca che dalla prossima settimana le consegne di metano russo torneranno ad allinearsi alla richiesta. Cessato allarme? No, precisa il Governo dopo la nuova riunione del comitato di crisi sul gas tenuta al ministero dello Sviluppo. Le vicende degli ultimi giorni testimoniano con evidenza la debolezza strutturale del nostro sistema energetico, esposto più di ogni altro al metano, ormai quasi totalmente importato. Tant'è che il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera,

nell'informativa fornita ieri alla Camera ha snocciolato una serie di promesse altrettanto "strutturali": sblocco delle estrazioni nazionali di idrocarburi («ma senza assegnare, intanto, altre concessioni») ha poi chiarito prudentemente, memore delle frizioni che hanno cancellato le norme "sblocca upstream" dall'ultimo decreto sullo sviluppo); via anche agli altri rigassificatori in lista d'attesa; potenziamento degli stoccaggi; facilitazione dei nuovi gasdotti dall'Algeria, il Galsi, e dalla Grecia, l'Itgi; avvio della borsa del gas. Il tutto corredato da un esplicito rimprovero alle amministrazioni locali che «ostacolano le infrastrutture energetiche». Tanta carne al fuoco per quello che dovrà essere il nuovo Piano energetico nazionale. Ma per l'immediato? Emergenza russa davvero in fase di rientro? Qualche problema per la verità rimane: i tagli alle forniture rispetto alla richiesta anche ieri si aggiravano attorno al 10% e le tensioni sui mercati continentali fa-

cevano registrare qualche singhiozzo anche dall'import aggiuntivo dal Nord Europa, che nei giorni scorsi ha contribuito ad attutire il disavanzo. E continuano a funzionare al rallentatore (non più del 20% della loro capacità) i due soli rigassificatori italiani, quello di Panigaglia e quello di Rovigo, a causa del mare agitato che ostacola le navi metaniere. Il tempo migliorerà da lunedì, il gas (giurano i russi) tornerà nel frattempo a scorrere copioso. Ma la prudenza è d'obbligo. E così il Governo ha deciso semplicemente di «attenuare» le misure di emergenza. Eliminando, per il momento, le più problematiche. A partire dai tagli alle forniture di metano per i clienti con contratti di "interrompibilità", che da questa mattina alle 6 potranno riprendere i loro normali consumi. Si tratta di circa 500 industrie la cui attività ha però effetti su circa 2mila imprese. Rimane invece confermato, per i prossimi giorni, il meccanismo di "chiamata" in attività delle centrali elet-

triche a olio che l'Enel tiene a riserva (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). E guai comunque a pensare che l'emergenza di questi giorni non avrà i suoi effetti di trascinarsi. Le associazioni dei consumatori avvertono, con qualche ragione: i prossimi adeguamenti trimestrali delle tariffe gas risentiranno delle tensioni sui prezzi internazionali del mercato spot a cui l'Italia si è comunque dovuta affidare per colmare almeno in parte gli ammanchi (si veda altro articolo in pagina). Polemiche, intanto, anche per la revoca da ieri della delibera dell'Authority per l'energia che riconosceva temporaneamente condizioni economiche migliori per gli operatori del mercato di bilanciamento del gas. «Misura efficace» che è stata revocata troppo presto, afferma Paolo Culicchi, presidente di Assocarta nonché del consorzio confindustriale "Gas Intensive". © RIPRODUZIONE RISERVATA

F.Re.

IL CASO DEL COMUNE DI ROMA

Quei grandi numeri del maxi-concorso

Il numero, di questi tempi, è impressionante: il Comune di Roma ha messo a bando 1.995 posti per l'amministrazione capitolina. Paradossalmente colpisce di meno – perché inequivocabile segnale della crisi che stiamo attraversando – la moltitudine che ha risposto: 320mila persone più o meno. Laureati, diplomati, tecnici, alla disperata caccia di un lavoro. L'amministrazione Alemanno cerca dai geologi agli esperti di servizi informatici, dai dietisti agli ingegneri, fino agli insegnanti della scuola dell'infanzia e agli istruttori per la polizia municipale. Un caso emblematico. Ma davvero sono necessarie tutte queste assunzioni a tempo indeterminato in una pianta organica già a quota 24mila? Dal Campidoglio rispondono che per il maxi-concorso, bandito nel 2009, è tutto regolare. Risparmi sul personale effettuati per 1,2 miliardi in tre anni, assenza di graduatorie di vincitori di concorso aperte; prime assunzioni a partire dal 2012, spalmate su un un minimo di cinque anni (circa 350-400 ogni dodici mesi, dunque), con costo del nuovo assunto decisamente inferiore di chi ora è andato in pensione accumulando scatti e premi di anzianità. Tutto regolare. Anche se in questo clima di sobrietà e di dibattito acceso sul "posto fisso", qualche cosa stona.

Semplificazioni. Le prime regole operative dopo la pubblicazione in «Gazzetta» (Dl 5/2012)

Pa, via alla cura anti-ritardi

Commissari e sanzioni ai funzionari se la procedura è troppo lenta

MILANO - La cura «anti-ritardi» per la burocrazia, lo snellimento delle pratiche con la nuova spinta alla Scia e le novità su documenti e assunzioni partono ufficialmente oggi. Con l'entrata in vigore del decreto sulle semplificazioni varato in via definitiva venerdì scorso dal consiglio dei ministri e pubblicato ieri in «Gazzetta Ufficiale» (è il Dl 5/2012) dopo l'esame puntuale del Quirinale e la firma del capo dello Stato, partono davvero i primi ingredienti della ricetta che, insieme al decreto liberalizzazioni che ora impegna il Parlamento, dovrebbe aiutare la ripresa del nostro Pil oggi in sofferenza. Un gruppo consistente di norme ha bisogno di decreti e altri provvedimenti attuativi, per disciplinare per esempio il cambio di residenza in tempo reale o l'unificazione delle autorizzazioni ambientali, ma molte regole partono subito, senza bisogno di passaggi ulteriori. Tra queste, una posizione di spicco va senza dubbio assegnata alla cura «anti-ritardi», che anche per il suo valore "strategico" occupa il primo articolo del decreto pubblicato ieri. Le procedure portate a termine oltre i tempi previsti da leggi o regolamenti, o quelle che addirittura sprofondano nelle sabbie mobili fino a produrre un silenzio-inadempimento, incontrano con il nuovo decreto una doppia penalità. La prima è organizzativa, e porta alla possibile diffusione di una serie di "commissariamenti" in cui i vertici delle amministrazioni sostituiscono i dirigenti e i funzionari che guidano le strutture ritardatarie. I «sostituiti» si vedono macchiata la pagella che riporta i dati sulle loro performance, sulla cui base viene distribuita la retribuzione di risultato, e possono andare incontro alla responsabilità amministrativa e a quella amministrativo-contabile. La sanzione, insomma, punta dritta sul portafoglio dei dirigenti o funzionari responsabili, con

conseguenze potenziali ancora più pesanti quando l'inerzia dell'amministrazione produce un ricorso in via amministrativa (nella nuova disciplina la tutela contro i silenzi della Pa è disciplinata dal Codice del diritto amministrativo scritto nel Dlgs 104/2010): se il ricorso ha successo, la sentenza passata in giudicato viene girata in automatico alla Corte dei conti, che può quindi procedere per i profili di competenza (danno erariale causato da dolo o colpa grave). Un'ultima sanzione è d'immagine, e costringe l'ufficio ritardatario a rilasciare i documenti con l'indicazione dei tempi previsti dalla legge e di quelli, più lunghi, utilizzati in concreto per portare a casa il provvedimento. Sempre sul fronte della burocrazia, cambiano le scadenze dei documenti, che vanno a coincidere con il compleanno del titolare, e viene portata a dieci anni la validità delle tessere di riconoscimento (con fotogra-

fia) rilasciate dalle Pubbliche amministrazioni. L'entrata in vigore del decreto porta con sé anche la riforma dei controlli, che amplia gli spazi per il revisore unico sia nelle Srl sia nelle Spa a scapito dei collegi (gli attuali, però, rimangono in carica fino alla scadenza). Nelle università, cadute le previsioni sul riordino del Cun e sui limiti alla partecipazione dei professori alle commissioni di reclutamento, l'entrata in vigore del provvedimento porta con sé come primi effetti lo stop alla possibilità di affidare attività di tutoraggio o didattica integrativa ai ricercatori a tempo indeterminato. Novità anche in campo assunzioni: la notizia-clou sul punto è la proroga di un anno del bonus Sud, che attende però l'accordo con le Regioni per la ripartizione dei fondi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

SEGUE GRAFICO

Le principali novità

BUROCRAZIA



Aumenta la possibilità di applicare poteri sostitutivi, su richiesta dei privati, in caso di ritardi o inerzia delle Pubbliche amministrazioni. In caso di provvedimenti rilasciati in ritardo, viene indicato nel documento il tempo previsto dalla legge e quello effettivamente impiegato dall'amministrazione. I ritardi vengono valutati ai fini del giudizio sulla performance del dirigente e possono far maturare la responsabilità disciplinare e amministrativo-contabile. In caso di ricorsi la sentenza è trasmessa alla Corte dei conti

DOCUMENTI



Il documento di riconoscimento, la carta d'identità in formato tradizionale e il documento d'identità elettronico (sino ai 15 anni di età) vengono rilasciati con la data di scadenza fissata in ogni caso al giorno di nascita del titolare, con un meccanismo che dovrebbe aiutare il titolare a ricordarsi della scadenza ed evitare quindi ritardi nel rinnovo. Le tessere di riconoscimento rilasciate dalle Pubbliche amministrazioni, e riportanti anche la fotografia del titolare, avranno sempre una validità di dieci anni

ASSUNZIONI



Viene prorogato fino al maggio del 2013 il credito d'imposta per le imprese che effettuano assunzioni a tempo indeterminato nelle Regioni del Mezzogiorno (la scadenza originaria era fissata per il maggio del 2012). Per l'attuazione concreta, però, manca ancora il decreto previsto dal decreto Sviluppo del maggio scorso. Semplificate le procedure per le assunzioni nei pubblici esercizi, mentre nel caso dei lavoratori extra-Ue la comunicazione obbligatoria vale anche per il permesso di soggiorno

UNIVERSITÀ



Ai ricercatori assunti a tempo indeterminato dalle università non possono essere più affidati compiti relativi al tutoraggio e all'attività didattica integrativa. Viene modificata la disciplina dei contratti per le attività di insegnamento e per i ricercatori a tempo determinato: i dipendenti pubblici che ottengono quest'ultima funzione vengono collocati in aspettativa, senza assegni e contributi, o in fuori ruolo se questa posizione è prevista nell'ordinamento della Pa di appartenenza

CONTROLLI



Si prosegue sulla strada già aperta dalla legge di stabilità, ampliando in maniera più chiara e netta lo spazio del sindaco unico sia nelle società per azioni sia nelle società a responsabilità limitata. La soluzione è quella più sgradita ai dottori commercialisti anche perché, nelle srl, la figura del sindaco può essere svolta anche da chi è semplice revisore. Per effetto delle disposizioni del decreto legge sulla giustizia civile i collegi in vigore restano però operativi sino alle prossime assemblee

CODICE STRADA



Le visite mediche per il mantenimento della patente di guida potranno essere svolte anche presso i medici di base. Questa possibilità è esclusa solo nel caso degli ultraottantenni, la cui verifica biennale (estesa anche ai titolari di patentini per motorini e microcar) potrà essere effettuata anche presso le Asl o i medici ad hoc che lavorano presso le agenzie (per questa previsione occorre modificare il regolamento di attuazione del Codice della strada). Previsti criteri più flessibili per i blocchi dei Tir nei fine settimana

Di milleproroghe. Trattative ancora in corso

Manca la copertura per i ritocchi alle pensioni

IL QUADRO/Le commissioni del Senato hanno rinviato a lunedì l'esame di tutti i capitoli ancora aperti

ROMA - Continua la trattativa sull'ampliamento della platea dei lavoratori «esodati» da esentare dalla riforma delle pensioni Fornero-Monti. Anche ieri, al Senato, il nodo principale del milleproroghe non è stato sciolto. E le commissioni Affari costituzionali e Bilancio, che avrebbero dovuto concludere l'esame del testo in sede referente, hanno deciso di rinviare a lunedì il capitolo pensioni insieme ad altre questioni aperte, prima fra tutte quella della tutela del diritto di autore per i prodotti di alto design. Ma non si potrà andare oltre. Anche perché martedì il decreto dovrà approdare in Aula a Palazzo Madama dove il Governo potrebbe anche ricorrere alla fiducia. L'impasse è legato all'eventuale nuova copertura finanziaria da individuare, ma non solo. Tra i partiti, che spingono per un ulteriore ritocco dopo quelli già apportati alla Camera, e il ministero del Lavoro non è stato ancora trovato un punto d'incontro. Ma Pd e Pdl insistono nel loro pressing. E anche i due relatori, Lucio Malan (Pdl) e Vidmer Mercatali (Pd) stanno lavorando per individuare una mediazione. Tra le ipotesi sul tappeto c'è la possibilità di garantire il salvagente a tutti i lavoratori con accordo legato a mobilità o a esodi incentivati siglati prima del 6 dicembre (data di entrata in vigore del decreto) per i quali l'interruzione del rapporto del lavoro sia prevista fino a un anno successivo all'accordo stesso (5 dicembre 2012 e non più 31 dicembre 2011 come previsto dal testo approvato dalla Camera). Ma non è detto che questa proposta passi, così come non è del tutto escluso che, alla fine, il testo possa restare quello modificato a Montecitorio. A sollecitare con insistenza un ampliamento della platea degli «esodati» da salvaguardare sono anche i leader di Cgil, Cisl e

Uil, che ieri sono intervenuti al presidio organizzato a Roma dai sindacati per chiedere modifiche al milleproroghe. La partita, dunque, si dovrebbe chiudere lunedì nelle Commissioni che ieri hanno votato gran parte dei 300 emendamenti sopravvissuti alla tagliola dell'ammissibilità (oltre 600 quelli presentati). Tra i nodi rinviati c'è, sempre in tema previdenziale, un correttivo che prevede che la riforma Fornero si applichi al personale scolastico a partire dal 31 agosto 2012. Nella lista dei temi caldi compare anche un emendamento della Lega Nord che cancella la norma sulle graduatorie dei docenti introdotta dalla Camera, su cui il Governo sta riflettendo, destando allarme nel Pd. Da risolvere anche i problemi di copertura sui benefici fiscali concessi per tre anni agli esuli italiani cacciati dalla Libia nel 1970 da Gheddafi. La partita nelle Commissioni è destinata ad accendersi anche

sulla proroga, introdotta alla Camera, dal 2006 al 2016, della tutela del diritto d'autore sul design storico divenuto di pubblico dominio. Il relatore Malan, e anche la Lega, hanno presentato un emendamento per cancellare del tutto questa proroga. Lo stesso Malan e l'altro relatore Mercatali, hanno presentato singolarmente emendamenti finalizzati a evitare alle assicurazioni di contabilizzare le minusvalenze da titoli di Stato ai fini del calcolo del loro stato patrimoniale sottoposto a vigilanza. L'obiettivo sarebbe quello di accrescere la solvibilità delle compagnie assicurative, e gli attivi a copertura delle riserve tecniche, in modo da attenuare gli effetti pro-ciclici delle regole di vigilanza. Anche in questo caso la votazione è stata rimandata a lunedì. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari

Il sindaco leghista Mariani non concede loro questo favore

Monza, no ai soldi regionali per le case agli immigrati

C'è Carroccio e Carroccio. C'è chi contro gli immigrati clandestini voleva sparare ai barconi e chi, più pacificamente, rinuncia ai milioni. Marco Mariani, sindaco leghista di Monza, appartiene alla schiera di quanti, pur di non incrementare la presenza di stranieri in città, cancella d'un colpo un progetto per 309 alloggi popolari per i quali erano già stanziati, dalla Regione Lombardia, 18 milioni. Il primo cittadino, secondo quanto rivela la cronaca milanese di Repubblica, sarebbe andato a dirlo a Domenico Zambetti, assessore regionale alla Casa, che probabilmente un po' sorpreso lo sarà stato: i tempi di patti di stabilità, un sindaco che rinunci a un bel pacchetto di milioni, non capita tutti i giorni. Più sorpreso di lui, Osvaldo Mago-

ne, assessore pidiellino alle Opere pubbliche in quel di Monza, che quella decisione del suo sindaco non l'ha proprio digerita e si è dimesso. Come andare a spiegare alle imprese cittadine, in tempi di crisi nerissima, che tutto quel lavoro sarebbe andato in fumo? E proprio dal dimissionario, secondo il quotidiano, sarebbe emerso il motivo del diniego: il progetto, che doveva risanare il quartiere monzese di Cantalupo, quello a maggior penetrazione di immigrati (13 su 100 vivono lì), avrebbe attirato altri extracomunitari e per questo Mariani l'avrebbe avvertito. Nel progetto effettivamente, oltre alle abitazioni, erano previsti interventi di tipo sociale, come la mediazione culturale, l'assistenza familiare e la presenza di custodi sociali. Non per un disegno di inserire immigrati ma

perché è statisticamente provato che, ai bandi di alloggi popolari, concorrono (e vincono) massicciamente i cittadini extracomunitari. Una prospettiva cui il sindaco lombardo ha detto no, scatenando, oltre alle dimissioni di un suo assessore, anche altre ire pidielline. Come quelle di Stefano Carugo, consigliere regionale d'obbedienza formigoniana, in corsa per la segreteria provinciale del partito in Brianza, avendo fatto l'assessore al Sociale proprio a Monza. «Sono furioso», ha dichiarato, «si tratta di rilanciare e integrare una fetta di città». Il rifiuto dei finanziamenti regionali ha offerto l'opportunità di una delle sue prime uscite a Roberto Scannagatti, candidato del centrosinistra alle elezioni amministrative che si terranno a primavera. Fresco di vittoria alle primarie di

coalizione, Scannagatti ha strillato che «la Lega affronta i problemi dal punto di vista ideologico e in questo modo li esaspera anziché risolverli». La sua campagna elettorale è iniziata col botto: un sindaco uscente che rinuncia ai quattrini. Un argomento che, specularmente, lancia il primo cittadino padano, la cui ricandidatura suscita qualche mal di pancia nell'alleato Pdl e che gli preferirebbe l'attuale presidente della Provincia, Dario Allevi. Il no alle case «degli immigrati», anche a costo di rispedire al mittente i dané, i soldi come dicono da queste parti, del Pirellone, diventa un beau geste capace di esaltare l'elettorato leghista e non solo.

Goffredo Pistelli

Stop al Comune che tartassa senza spiegare

Rifiuti, salvi i professionisti

I presidenti dei vari ordini, dagli avvocati agli ingegneri, fanno annullare la delibera che fissa ai livelli massimi la tariffa per la raccolta dei rifiuti solidi urbani relativi a utenze non domestiche come gli studi professionali, ma anche uffici e agenzie. Accade a Prato, ma interessa sicuramente altre città. È quanto emerge dalla sentenza 539/12, pubblicata dalla quinta sezione del Consiglio di stato. C'è il presidente locale del Cup, il Comitato unitario dei professionisti, a guidare il ricorso oggi vittorioso degli ordini contro l'amministrazione locale, salvata in primo grado dal

Tar. È indiscutibile che la tariffa per la raccolta dei rifiuti deve essere differenziata per zone, con riferimento alla destinazione a livello di pianificazione urbanistica e territoriale, alla densità abitativa, alla frequenza e qualità dei servizi da fornire. E oggi Palazzo Spada annulla il provvedimento dell'ente che fissa ai parametri massimi la tariffa per gli studi professionali senza però spiegare in alcun modo perché. La tariffa, riferiscono i giudici, è composta da una parte fissa e da una parte variabile: la prima è determinata in relazione alle componenti essenziali del costo del servizio, riferi-

te in particolare agli investimenti per le opere e dai relativi ammortamenti; la seconda è rapportata alle quantità di rifiuti conferiti, al servizio fornito e all'entità dei costi di gestione. È vero, il comune ha ampia discrezionalità su attività tipiche come l'individuazione dei costi da coprire, la ripartizione tra le categorie di utenza domestica e non domestica, e l'articolazione della tariffa rispetto alle caratteristiche delle diverse zone del territorio amministrato, secondo la loro destinazione urbanistica. Ma non si può certo pretendere che le scelte dell'ente siano sottratte a ogni forma di

controllo: significherebbe rinnegare i principi fondamentali di legalità, imparzialità e buon andamento che devono caratterizzare l'azione amministrativa in base all'articolo 97 della Costituzione. Insomma, ecco perché il comune avrebbe dovuto illustrare l'iter logico che ha condotto alla scelta per i parametri massimi della tariffa. Sbagliano qualcosa anche i professionisti: è da escludersi che il potere di determinare la tariffa per la gestione dei rifiuti spettasse all'autorità di ambito territoriale ottimale, il locale consorzio Ato.

Dario Ferrara

La Sose è al lavoro sulla fase tre del monitoraggio funzionale all'avvio del federalismo fiscale

Fabbisogni, istruzione ai raggi X

Pronti i questionari. Focus su associazionismo e outsourcing

Scuolabus, palestre, mense, colonie estive, finanche il numero di pasti serviti e studenti trasportati. Fa rotta sull'istruzione la fase tre dei fabbisogni standard comunali. Dopo polizia locale e anagrafe (le prime funzioni a essere passate in rassegna circa un anno fa) e amministrazione generale, gestione e controllo (monitorate a partire da fine maggio 2011), la terza tranche di questionari, su cui stanno lavorando i tecnici della Sose, punta sulla scuola. Con un occhio all'associazionismo comunale e all'outsourcing e dunque alla possibilità di gestire le funzioni di istruzione pubblica attraverso unioni di comuni, consorzi, convenzioni, comunità montane o società partecipate. Viene dunque gradatamente a completarsi il quadro dei prospetti che gli enti devono obbligatoriamente compilare per definire con chiarezza, in prospettiva del federalismo fiscale, quanto spendono per erogare i servizi ai cittadini e mantenere in piedi la macchina amministrativa. Dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale gli enti avranno 60 giorni di tempo per restituirli a Sose debitamente compilati. Chi non lo farà andrà incontro alla decurtazione del fondo di riequilibrio.

Forme associate. La novità di quest'ultima tranche di questionari è rappresentata dall'attenzione verso le forme associative quale modalità alternativa di erogazione dei servizi scolastici. Tra questi rientrano, oltre alla scuola dell'infanzia e all'istruzione pubblica propriamente detta (scuola primaria e secondaria di primo e secondo grado) anche gli scuolabus, le mense e l'assistenza e il trasporto dei disabili. Per ciascuno di questi servizi il comune dovrà indicare se lo eroga attraverso l'unione o la comunità montana o piuttosto mediante consorzio o convenzione.

Personale. Molto dettagliata la griglia di rilevazione del personale. I comuni dovranno indicare quante unità per anno sono state impiegate nella funzione di istruzione pubblica e quante nella scuola dell'infanzia, ripartite tra personale a tempo

determinato (dirigenziale e non), contratti a termine, incarichi, lavoratori socialmente utili, dipendenti in comando o distacco e personale in convenzione. Per ciascuno dei servizi erogabili (scuola dell'infanzia, scuola primaria e secondaria, trasporti, refezione e assistenza disabili) bisognerà indicare quanti docenti sono stati impiegati, quanti amministrativi e quanti altri lavoratori di supporto.

Edifici scolastici. Nei questionari, che la società guidata da Giampietro Brunello dovrebbe finire di elaborare entro una decina di giorni, trova spazio anche una articolata fotografia del patrimonio scolastico, comunale e non, suddiviso tra edifici scolastici veri e propri e uffici utilizzati da personale addetto alle funzioni di istruzione. Per ciascuno andrà indicata la superficie complessiva, quella dedicata ad attività didattiche, collettive, palestre, mense e spazi esterni.

Dotazioni strumentali e servizi. I prospetti passano in rassegna anche i beni strumentali e i servizi. Bisognerà di-

chiarare il numero di scuolabus, quante sono le cucine utilizzate, persino i locali attrezzati alla ricezione e al porzionamento dei pasti. E, visto che i fabbisogni standard costituiranno il parametro di autosufficienza finanziaria dei comuni, non si potrà prescindere dal far luce sulla reale ampiezza della platea di utenti serviti. Il che obbligherà i sindaci a dichiarare anche il numero di pasti somministrati, quanti sono gli studenti trasportati e, se il comune possiede centri estivi, il numero di quanti vi hanno alloggiato.

Esternalizzazioni a partecipate. Per i comuni che hanno esternalizzato i servizi scolastici affidandoli in outsourcing a società partecipate è in arrivo un prospetto ad hoc. I questionari della Sose prevedono infatti un quadro tutto dedicato alle esternalizzazioni. I sindaci dovranno indicare quali servizi scolastici sono stati affidati all'esterno e tutte le tipologie di spese sostenute: beni e servizi, personale distaccato, trasferimenti, oneri straordinari, ripianamento perdite.

L'Upi ha presentato una proposta di legge per superare il dl salva Italia

Province pronte a ridursi, ma non a scomparire

Città metropolitane e razionalizzazione degli enti attraverso accorpamenti

Disinnescare la minaccia dell'abolizione integrale delle province, che farebbe piombare i territori in un lungo periodo di caos, garantendo al contempo autentici e significativi risparmi di spesa. Sono questi gli obiettivi della proposta di legge presentata dall'Upi per l'istituzione delle città metropolitane, la razionalizzazione delle province e il riordino dell'amministrazione periferica dello stato e degli enti strumentali. Il testo, che ora dovrà essere sottoposto al parlamento, prevede un percorso a tappe forzate che entro sei mesi dovrebbe rivoluzionare l'assetto organizzativo e funzionale degli enti di area vasta, superando il disegno di riforma contenuto nell'art. 23 dl 201/11. Entro un mese dall'approvazione della legge, attraverso un accordo in Conferenza unificata, dovrebbero essere definiti gli indici demografici, geografici ed economi-

ci per la delimitazione delle aree metropolitane e delle circoscrizioni provinciali in ogni regione. Nei due mesi successivi, i comuni sarebbero chiamati ad aggregarsi nelle nuove circoscrizioni provinciali o metropolitane, nel rispetto del principio di continuità territoriale. Entro quattro mesi dall'approvazione della legge, infine, il governo dovrebbe emanare uno o più decreti legislativi per l'istituzione delle città metropolitane e per il riordino delle province. È previsto che il territorio di ciascuna città metropolitana coincida con quello di una o di più delle attuali province. Il nuovo ente si sostituirebbe a queste ultime e al comune capoluogo dell'area metropolitana, acquisendone tutte le funzioni e le connesse risorse umane, strumentali e finanziarie. Esso verrebbe governato da organi (sindaco, giunta e consiglio) eletti direttamente dai cittadini dell'area metro-

politana e si articolerebbe, al suo interno, in comuni metropolitani, ciascuno dei quali conserverebbe la propria autonomia organizzativa. In relazione alle aree non metropolitane, la proposta Upi impone la razionalizzazione delle province, attraverso la riduzione del loro numero e la revisione delle relative circoscrizioni, in modo che acquisiscano una dimensione adeguata dal punto di vista demografico, territoriale ed economico. Conseguentemente alla nuova delimitazione delle circoscrizioni provinciali e metropolitane, viene anche previsto l'accorpamento degli uffici territoriali del governo. Infine, si prevede che le funzioni amministrative siano esercitate in via esclusiva da comuni, province e città metropolitane, eliminando tutti gli altri enti e agenzie statali, regionali e degli enti locali esistenti. È proprio in questa proliferazione di enti

intermedi che si annidano, secondo il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione, i veri costi della politica. «Il decreto salva Italia», ha aggiunto il suo vice e presidente della provincia di Torino Antonio Saitta, «prevede un risparmio ipotetico di 65 milioni di euro. Noi invece abbiamo stimato che attraverso questa proposta si potrà arrivare a un risparmio certo di almeno 5 miliardi: 2,5 verranno dalla riorganizzazione degli uffici periferici dello stato, 1,5 dalla cancellazione delle società e degli enti strumentali e 1 dalla riduzione e dall'efficientamento delle province. Sono numeri importanti, che dimostrano la piena volontà delle province di sostenere concretamente il governo nel percorso di riforma del paese».

Matteo Barbero

Il prelievo extra serviva a coprire il costo del ciclo dei rifiuti. Ora si rischiano buchi in bilancio

Addizionale Enel, un boomerang

Le maggiorazioni al tributo abolito non saranno compensate

Nei bilanci degli enti locali potrebbero aprirsi dei buchi imprevisti a causa della mancata compensazione delle maggiorazioni alle sopresse addizionali comunale e provinciale all'accisa sull'energia elettrica. La questione (una delle tante che non fa dormire sonni tranquilli ad amministratori e tecnici in vista della chiusura dei preventivi 2012) nasce da due disposizioni contenute, rispettivamente, nel decreto sul federalismo fiscale municipale e in quello contenente la riforma del fisco di regioni e province: da un lato, l'art. 2, comma 6, del dlgs 23/2011 ha soppresso, a decorrere dal corrente anno, l'addizionale comunale sulle utenze domestiche (prevista dall'art. 6, comma 1, lett. a e b, del dl 511/1988), dall'altro, l'art. 18, comma 5, del dlgs 68/2011 ha cancellato, sempre dal 2012, l'omologo tributo provinciale, che colpi-

va le utenze non domestiche (art. 6, comma 1, lett. c del dl 511/1988 cit.). Tali disposizioni, va precisato, si applicano direttamente solo ai comuni e alle province delle regioni ordinarie. In entrambi i casi, sono state espressamente previste misure compensative del minor gettito, attraverso un corrispondente incremento delle compartecipazioni e dei fondi sperimentali di riequilibrio (e perequativi). Per i comuni, la perdita da compensare è stata calcolata in 614 milioni di euro, dato ufficialmente assunto a riferimento dal decreto del Mef del 30 dicembre scorso, che sulla base di tale stima ha provveduto ad incrementare l'accisa erariale in modo da assicurare la neutralità finanziaria dell'operazione. Per le province manca, al momento, un dato preciso e ufficiale, giacché si conosce solo la cifra comprensiva anche della parte già di spettanza dell'erario, per un

totale di 1.318 milioni di euro. Il problema è che tali somme bastano a coprire il gettito delle addizionali «base», ma non sembrano sufficienti a compensare anche i proventi dell'ulteriore maggiorazione che comuni e province potevano introdurre per assicurare la copertura integrale dei costi diretti e indiretti del ciclo di gestione dei rifiuti. Tale facoltà, introdotta dall'art. 2, comma 2-bis, del dl 225/2010 (convertito dalla l. 10/2011), che consentiva di incrementare il tributo fino a raddoppiarne l'entità (la maggiorazione, in altri termini, poteva essere disposta in misura non superiore al vigente importo delle addizionali «base»), è venuta meno per effetto della ricordata abolizione di queste ultime, come confermato dalla recente circolare del Mef n. 1/Df del 3 gennaio scorso. Le relative entrate, tuttavia, a differenza di quelle che gli enti ritraeva-

no dalle addizionali «base», non saranno «fiscalizzate»: i comuni e le province interessati, pertanto, per scongiurare il rischio di buchi di bilancio, dovranno fare ricorso ad altre entrate tributarie, agire sulle tariffe o tagliare le spese. Anche l'Ifel, nelle «Istruzioni per l'uso» relative al bilancio 2012, ha evidenziato il rischio di perdite di gettito per singoli comuni (anche se dipendenti da fattori diversi da quello qui analizzato), auspicando che vengano considerate in sede di riparto del fondo sperimentale di riequilibrio. Ma i numerosi tagli che esso ha subito (da ultimo, a opera del dl 201/2011) rischiano di rendere la coperta troppo corta. Per le province, la nebbia è ancora più fitta, considerato che i criteri di riparto del fondo provinciale sono ancora tutti da definire.

Matteo Barbero

Il caso

Quel pasticciaccio brutto dell'Imu erariale

I comuni potrebbero dover pagare l'imposta per gli immobili adibiti a fini istituzionali

L'Imu c.d. erariale costituisce una delle novità introdotte dal decreto «Salva Italia». Sulla qualificazione e conseguenze dell'applicazione dell'Imu erariale si è aperto da subito un dibattito sulla stampa specializzata. Da diverse parti si sostiene che si tratta di autonoma imposta statale con la conseguenza che ad essa rimangono assoggettati anche gli immobili del comune situati sul proprio territorio ma non «destinati esclusivamente a compiti istituzionali», assumendo l'interpretazione di tale ultimo concetto rilevanza determinante nel dibattito in questione. Si pone il problema se sono da assoggettare a imposta gli immobili, ex Iacp, acquisiti da parte dei comuni e destinati alla edilizia residenziale pubblica. Questione che si complica qualora i comuni abbiano affidato la gestione di tali immobili agli enti pubblici nati dalle ceneri dei soppressi Iacp. Si dovrebbe concludere per l'assoggettamento di tali immobili a Imu erariale se dovesse essere recepito nell'ambito della disciplina della nuova imposta il diritto vivente

formatosi sull'argomento in materia di Ici (ex pluribus Cass. sent. n. 14094/2010). L'esposta impostazione non potrebbe che trovare fondamento nella ritenuta introduzione da parte del legislatore di due distinte imposte, una comunale e una statale, regolate da discipline almeno parzialmente differenti. In altre parole si dovrebbe ammettere la sussistenza di due distinte obbligazioni fiscali dove, a fronte del medesimo soggetto passivo, risulterebbe diverso il soggetto attivo del rapporto: il comune in un caso; lo stato nell'altro. L'articolo 13 si risolve nella disciplina unitaria di un solo tributo e espressione di un unico rapporto d'imposta di cui il comune è soggetto attivo e il contribuente è soggetto passivo, mentre sembra appropriato attribuire allo stato la qualifica di terzo beneficiario di una quota del tributo generato da tale rapporto. Tanto è vero che alla prevista riserva a favore dello stato di una quota del gettito dell'imposta si contrappone la prevista riserva in capo al comune di ogni potere impositivo e di ac-

certamento nei confronti del contribuente. Né il previsto pagamento diretto da parte del contribuente allo stato della relativa quota di tributo pare sufficiente a instaurare un rapporto giuridico obbligatorio tra stato e contribuente, non essendo riconosciuto alcun esercizio di potere in capo allo stato né alcun correlato stato di soggezione in capo al contribuente, se non nei confronti del comune unico titolare dei poteri di accertamento e sanzionatori. Né pare riconducibile la titolarità del rapporto comunque in capo allo stato valorizzando istituti quali il mandato o la delega di funzioni dei citati poteri al comune, restando di competenza di quest'ultimo anche i crediti dovuti in ragione di detta attività di accertamento. A tale impostazione ermeneutica, conseguirebbe la risoluzione in senso negativo dell'assoggettamento a imposta degli immobili comunali a qualunque uso destinati, quanto meno per confusione nello stesso comune della soggettività attiva e di quella passiva del rapporto d'imposta. Le esposte teorie potrebbero

essere però superate a seguito del meccanismo volto a garantire la neutralità finanziaria per i comuni della manovra Imu ad aliquote base, attraverso la «automatica variazione» dei fondi sperimentale di riequilibrio e perequativo, ai sensi del comma 17 del citato articolo 13. La disposizione è però lacunosa sollevando dubbi interpretativi e possibili rilevanti conseguenze finanziarie per i comuni. È probabile che il Mef determini il gettito Imu, da cui conseguirà la variazione dei citati fondi attraverso l'elaborazione dei macro dati per categorie catastali forniti dall'Agenzia del territorio incrociati e corretti con quelli delle dichiarazioni dei redditi e dei versamenti Ici. Il dettaglio di tali dati «corretti» non garantisce l'esclusione dalla stima del gettito Imu della quota riconducibile alle unità immobiliari dei comuni destinate sia a scopi istituzionali che a scopi non istituzionali, accatastate per esempio in categoria A/10 o gruppo B.

Roberto Lenzu

Per la Corte dei conti non è possibile immettere nei ruoli comunali il personale delle società

Partecipate, non si torna indietro

Gli enti non possono reinternalizzare i servizi e assumere

Gli enti locali non possono reinternalizzare servizi affidati in precedenza a società partecipate e conseguentemente assumere il personale dei tali società e in deroga ai limiti di spesa per il personale previsti dalle norme. I pareri 3 febbraio numeri 3 e 4 della Corte dei conti, sezioni riunite chiudono la porta alla possibilità che comuni e province, una volta scelto di rinunciare a gestire i servizi mediante partecipate, possano immettere nei loro ruoli il personale da queste, nel frattempo assunto. Le sezioni riunite sottolineano come, in questi ultimi anni, le disposizioni normative abbiano creato una linea di vero e proprio disfavore dell'ordinamento verso l'affidamento dei servizi locali a società partecipate. Non solo perché risulta più complesso il sistema per giungere alle esternalizzazioni, ma, in particolare, perché per gli enti con popolazione inferiore ai 30.000 abitanti è espressamente previsto l'obbligo di sciogliere le società da essi create. In più, le più recenti disposizioni introdotte dalla legge 111/2011 hanno segnato ormai la necessità di comprendere la spesa del personale delle partecipate entro quella dell'ente dominus e di estendere alle società le regole per il patto di

stabilità. Nei fatti, viene a mancare nei soggetti privati costituiti dagli enti locali per gestire servizi pubblici economici o anche solo per demandare loro lo svolgimento di attività di supporto, il requisito della maggiore flessibilità ed agilità nella gestione, dipendente dall'applicazione delle più semplici regole gestionale proprie del diritto privato. La contabilità delle società è destinata ad essere sempre più influenzata dalle regole pubblicistiche, mentre per assumere ed acquisire appalti ormai debbono sostanzialmente applicare le medesime regole pubbliche proprie delle amministrazioni. Non è, allora, un caso, che molti enti stiano pensando di riportare al proprio interno la gestione diretta di servizi prima esternalizzati. Ma, le norme vigenti che pongono tetti alle spese di personale, come l'obbligo di riduzione annuale del tetto complessivo, il vincolo a rispettare un rapporto tra spese di personale e spese correnti non superiore al 50% e il tetto alle assunzioni pari al 20% del costo delle cessazioni, impediscono che alla reinternalizzazione corrisponda il trasferimento all'ente locale di personale assunto direttamente dalla società affidataria di servizi. Le ragioni di salvaguardia della

finanza pubblica, comunque, non sono le uniche ad impedire l'immissione del personale delle società nei ruoli pubblici, secondo le sezioni riunite. La delibera 4/2012 evidenzia l'impossibilità di derogare al principio costituzionale del pubblico concorso, cosa che avverrebbe se si ammettesse l'assunzione diretta del personale assunto dalle società disciolte, specie se selezionato con procedure poco compatibili con i concorsi. Né per effetto della reinternalizzazione dei servizi possono operare le disposizioni dell'articolo 31 del dlgs 165/2001 e dell'articolo 2112 del codice civile, i quali ammettono il passaggio diretto dei dipendenti nel caso di cessione di ramo d'azienda solo se l'ente pubblico esternalizza, non nel caso inverso. Le sezioni riunite non si mostrano, invece, contrarie alla riassunzione del personale a suo tempo già in servizio presso l'ente e trasferito alla società all'epoca dell'esternalizzazione. Infatti, si tratta di personale essendo transitato dai ruoli dell'ente locale, si presume sia stato mediante concorso. Tale posizione non appare, però, del tutto condivisibile e coerente. Infatti, gli enti che avessero, come dovuto, ridotto le dotazioni organiche e i fondi per la contrattazione in con-

seguenza delle esternalizzazioni vedrebbero aumentata la spesa di personale oltre i limiti e vincoli previsti dalla legge. In secondo luogo, se il trasferimento al momento dell'esternalizzazione fosse stato effettuato in modo corretto, il rapporto di lavoro pubblico si sarebbe risolto e i dipendenti sarebbero dovuti transitare verso una regolazione del rapporto di lavoro totalmente privatistica, tale da impedire radicalmente una reintegrazione nell'ente di appartenenza. Si tratta, a quel punto, di lavoratori privati, soggetti alla disciplina ed alle tutele (mobilità, cassa integrazione, disoccupazione) applicabile alle aziende private. In ogni caso, le sezioni riunite non nascondono la difficoltà rilevantisima che incontrano gli enti locali intenzionati a reinternalizzare le funzioni. Anche laddove si riuscisse, infatti, a dimostrare una maggiore economicità della gestione diretta, i rischi evidenti della crescita della spesa di personale finiscono, in assenza di una legislazione più chiara, per sconsigliare le reinternalizzazioni. E ciò tenendo conto, si deve aggiungere, dell'impatto occupazionale conseguente da tali decisioni.

Luigi Oliveri

Sezioni riunite: niente decurtazione per l'indennità da dg

Per i segretari-direttori un taglio basta e avanza

Ai segretari comunali cui siano state conferite le funzioni di direttore generale non si applica il taglio della retribuzione del 10% prevista dall'articolo 6, comma 3, del dl 78/2010, per tutti coloro che rivestano incarichi pubblici. Lo chiarisce definitivamente la Corte dei conti, sezioni riunite, con la deliberazione 3 febbraio 2012, n. 5. Dunque, per i segretari-direttori generali (figura che progressivamente si restringe ai soli comuni con oltre 100.000 abitanti e alle province) è operante solo un taglio stipendiale. Si tratta di quello del 5% sulla retribuzione eccedente i 90.000 euro, o del 10% sulla retribuzione superiore ai 150.000 euro, previsto dall'articolo 9, comma 2, sempre del dl 78/2010. Alla limitazione stipendiale dell'articolo 9, comma 2, del decreto, pertanto, non è legittimo si aggiunga anche quella prevista dall'articolo 6, comma 3. Le sezioni riunite spiegano molto chiaramente le motivazioni del loro parere. A ben vedere, al segretario comunale incaricato delle funzioni di direttore generale spetta, secondo quanto prevede la contrattazione collettiva, un'eventuale compenso, che si aggiunge alle retribuzioni di posizione e risultato connesse alle funzioni di segretario. Le sezioni riunite non hanno dubbio alcuno nell'affermare che l'indennità connessa all'incarico di direzione generale altro non è se non un corrispettivo avente natura retributiva, sebbene di portata ampiamente variabile, come in precedenza sancito dalle sezioni riunite in sede giurisdizionale, sentenza n. 2/2009/QM. Di conseguenza, la remunerazione per le funzioni di direttore generale non ha nulla a che vedere con i compensi per i titolari «di incarichi qualsiasi tipo» di cui si occupa l'articolo 6, comma

3, del dl 78/2010. Tale ultima norma, infatti, si riferisce ad incarichi non connessi a prestazioni di lavoro subordinato e, dunque, non remunerati con compensi aventi natura retributiva. Come è noto, in precedenza la sezione regionale di controllo della Lombardia col parere 27 maggio 2011, n. 315 in merito all'applicabilità dell'articolo 6, comma 3, ai segretari comunali e direttori generali aveva espresso un avviso diametralmente opposto, a termini del quale l'espressione «incarichi di qualsiasi tipo» si dovesse riferire ad ogni genere di incarico, sebbene rientrante nelle prestazioni lavorative subordinate, regolate da contratti di lavoro. Sicché al contributo di solidarietà disciplinato dall'articolo 9, comma 2, si sarebbe aggiunto anche il taglio del 10%. La sezione Lombardia aveva successivamente rivisto in senso diametralmente opposto la propria posizio-

ne, col parere 28 settembre 2011, n. 495. Ma, nel frattempo, altre sezioni regionali avevano abbracciato la visione restrittiva inizialmente proposta. Con la conseguenza che molte amministrazioni locali hanno applicato il duplice taglio ai segretari-direttori generali o hanno congelato quota parte delle loro retribuzioni. Col parere delle sezioni riunite ogni equivoco o dubbio deve ritenersi risolto. Compreso il dubbio se l'articolo 6, comma 3, possa applicarsi ai dirigenti o titolari di posizioni organizzative, soggetti ai quali spetta una retribuzione di posizione connessa ad un incarico. È evidente che a maggior ragione per questi soggetti il taglio del 10% non è operante, dovendosi applicare solo l'articolo 9, comma 2, del d.l. 78/2010.

Luigi Oliveri

ENTI LOCALI

Certificati ancora obbligatori per i cittadini extracomunitari

I cittadini stranieri che si rivolgono alla questura per avviare una pratica inerente alla loro condizione amministrativa non possono utilizzare le dichiarazioni sostitutive di certificazioni e di atti di notorietà. In questo caso infatti serviranno ancora i classici certificati per attestare i precedenti penali, l'idoneità abitativa e tutti gli altri stati del soggetto richiamati dalla normativa in materia di immigrazione. Lo ha chiarito il ministero dell'interno con la circolare del 24 gennaio 2012. La legge di stabilità 2012, n. 183/2011, in vigore dal 1° gennaio scorso, ha disposto che nei rapporti con gli organi della pubblica amministrazione «i certificati e gli atti di notorietà sono sempre

sostituiti dalle dichiarazioni sostitutive di certificazione e dalle dichiarazioni sostitutive dell'atto di notorietà». Ma esistono delle eccezioni espresse alla regola. Se n'è accorto il Viminale con la nota di fine gennaio. L'art. 15 della legge 183/2011, specifica la nota centrale, ha modificato in alcune parti il decreto del presidente della repubblica 28 dicembre 2000, n. 445, ma non ha cambiato i punti focali dedicati agli extracomunitari. Appare opportuno evidenziare, specifica infatti la circolare, «che la legge in analisi, pur avendo inciso in modo evidente sul testo degli articoli 40 e 43 del citato dpr n. 445/2000, non è intervenuta sulla previsione contenuta nel precedente

articolo 3 ove sono chiaramente individuati i soggetti cui il T.U. in materia di documentazione amministrativa si applica». In buona sostanza questo articolo evidenzia che per gli extracomunitari l'accesso alla semplificazione prevista non è scontata. Gli stranieri possono utilizzare le dichiarazioni sostitutive limitatamente agli stati, alle qualità personali e ai fatti certificabili o attestabili da parte dei soggetti pubblici italiani. Ma con espressa esenzione delle disposizioni contenute nelle legge e nei regolamenti concernenti la disciplina dello straniero. A parere del ministero dell'interno nei procedimenti amministrativi inerenti la condizione degli stranieri non potranno esse-

re accettate dalle questure le dichiarazioni sostitutive di certificazione ma solo i tradizionali certificati. Quindi nessuna semplificazione per l'attestazione dei dati derivanti dal casellario giudiziale e sul certificato delle iscrizioni relative ai procedimenti penali in corso. Esclusi dall'autocertificazione anche le attestazioni sulla conformità igienico sanitaria e sull'idoneità degli immobili, la certificazione attestante l'iscrizione nelle liste o nell'elenco anagrafico finalizzato al collocamento del lavoratore licenziato, dimesso o invalido per il rilascio del permesso di soggiorno.

Stefano Manzelli

La deroga si impone se l'amministratore ha agito nell'interesse pubblico

Consiglieri senza paura

Non automatica l'incompatibilità da litispendenza

Alcuni consiglieri comunali hanno presentato ricorso al Tar avverso una delibera di variazione del prg, successivamente revocata per motivi di opportunità; a seguito della revoca il comune ha presentato controricorso, per danni patrimoniali e all'immagine derivanti dalla vicenda, avverso gli stessi consiglieri che ne hanno eccepito l'inammissibilità. Sussiste, nei confronti di tali consiglieri, una situazione di litispendenza, ascrivibile tra le cause di incompatibilità ai sensi dell'art. 63, comma 1, punto 4 del Tuel? In merito al caso di specie, la Cassazione civ. (sez. I, sent. n. 12014 del 26.11.1998) ha affermato che la pendenza della lite va ravvisata tanto nell'ipotesi in cui l'eletto assume la veste di attore, quanto in quella in cui sia l'ente locale a promuovere la lite. Da ciò consegue che la rimozione della causa d'incompatibilità può avvenire, nel primo caso, per opera dell'«eletto», mentre nel secondo caso comporta l'iniziativa dell'ente che potrà, eventualmente, essere provocata dall'eletto attraverso gli stessi mezzi che sono a disposizione di qualsiasi convenuto (ad esempio mediante transazione) e si esprimerà attraverso i tipici atti estintivi del giudizio o dell'azione. Secondo l'attuale orientamento giurisprudenziale è stato ritenuto che ad integrare gli estremi della causa di incompatibilità di cui al comma 1, n. 4) del citato articolo 63 del decreto legislativo 267/2000, «non basta la pura e semplice contestazione dell'esistenza di un procedimento civile o amministrativo nel quale risultino coinvolti, attivamente o passivamente, l'eletto o l'ente, ma occorre che a tale dato formale corrisponda una concreta contrapposizione di parti, ossia una reale situazione di conflitto: solo in tal caso sussiste l'esigenza di evitare che il conflitto di interessi nella lite medesima possa orientare le scelte dell'eletto in pregiudizio dell'ente amministrativo, o comunque possa ingenerare all'esterno sospetti al riguardo» (cfr. Cass. civ., sez. I, 28 luglio 2001, n. 10335). È stato, inoltre, affermato (cfr. Cass., sez. I, 19 maggio 2001, n. 6880) che «l'accertamento ulteriore che questa giurisprudenza prescrive non è finalizzato alla ricerca di un conflitto sostanziale, che prescinda dalla esistenza di un processo, bensì alla verifica di segno opposto (pur sempre, comunque, ispirata da un favore verso l'eletto),

della corrispondenza della situazione di formale pendenza della lite a un contenzioso effettivo, attraverso la valutazione di quegli elementi, di palmare evidenza, che potrebbero evidenziare che la vertenza si è sostanzialmente esaurita (per l'intervenuta transazione, rinuncia) ovvero che è assolutamente pretestuosa (per essere stato investito, ad esempio, un giudice privo di giurisdizione nel caso in esame (cfr. n. 4533, n. 4724/1999; n. 9789/2000)). Quanto alle disposizioni di cui all'art. 63, comma 3, del Tuel, si richiama l'orientamento della Cassazione (cfr. Cass. civ., sez. I, 16 agosto 2005, n. 16956), secondo cui tale ipotesi costituisce una deroga «della quale è evidente la ratio, consistente nell'intento di escludere fra le cause di incompatibilità quelle controversie insorte per il perseguimento degli interessi generali e non già per fini personali dell'amministratore». In sintonia con la sua «ratio» la norma, infatti, va letta tenendo presente che la deroga, volta a salvaguardare il libero esercizio delle funzioni dal timore di incorrere in situazioni di incompatibilità, magari artatamente predisposte nell'ambito della lotta politica, deve ritenersi sus-

sistere tutte le volte che l'amministratore abbia agito nell'interesse pubblico. Per completezza si chiarisce anche che la rinuncia al ricorso, nel processo amministrativo, non necessita dell'accettazione della controparte (Cons. stato, sez. V, 27/1/2006, n. 250), ma non può essere sottoposta a condizioni (Cons. stato sez. VI, 19/12/1986, n. 914) e, una volta espressa e portata a conoscenza delle controparti nelle forme di rito, depositata nella segreteria del giudice, non può essere revocata (Cons. stato, sez. VI, 23/9/2002, n. 4805). Ciò premesso, in conformità al principio generale per cui ogni organo collegiale delibera sulla regolarità dei titoli di appartenenza dei propri componenti, la verifica delle cause ostative all'espletamento del mandato è compiuta con la procedura consiliare prevista dall'art. 69 del dlgs n. 267/00 che garantisce il contraddittorio tra organo e amministratore, assicurando a quest'ultimo l'esercizio del diritto di difesa e salva la possibilità di contestare per vie giudiziali la causa di incompatibilità riscontrata.

In Piemonte e a Bolzano aiuti a fondo perduto. In Veneto finanziamenti fino all'80%

Cultura, in campo le regioni

Contributi ai comuni per interventi di recupero e valorizzazione

Fondi per i beni culturali a disposizione dei comuni per interventi di recupero e valorizzazione finalizzato a garantire una migliore fruizione dei beni, anche in chiave turistica. Ciclicamente le regioni mettono a disposizione fondi destinati agli enti locali che intendono investire nella valorizzazione del patrimonio culturale, attraverso la ristrutturazione di immobili, il recupero edilizio dal punto di vista storico, l'adeguamento degli impianti, la realizzazione di strutture che ne migliorino la fruizione. Si tratta soprattutto di contributi a fondo perduto che arrivano spesso a coprire gran parte della spesa prevista per il progetto. Si segnala, ad esempio, un bando della regione Lazio appena emanato con una dotazione di 5 milioni di euro, ma anche il Piemonte sostiene la valorizzazione del patrimonio culturale con la propria legge regionale 58/1978. Anche il Veneto e la provincia di Bolzano aiutano gli enti locali a investire in cultura. Lazio, bando da 5 milioni in scadenza al 19/3. Ammonta a 5 milioni di euro lo stanziamento regionale a sostegno della realizzazione di progetti che sappiano integrare le strategie di tutela e conservazione

con quelle di fruizione, valorizzazione e sviluppo per il restauro, il recupero, la messa in sicurezza, il miglioramento della fruibilità del patrimonio culturale e la messa in rete delle risorse culturali, al fine di garantire una migliore fruizione dei beni oggetto di intervento. Si tratta dell'avviso pubblico per la presentazione di progetti a valere sulla nuova Attività II. 5 «Valorizzazione e promozione del patrimonio culturale e paesistico nelle aree di particolare pregio» del Por Fesr 2007/13, pubblicato sul Bur del 7 febbraio 2012. La scadenza per la presentazione delle domande è il 19 marzo 2012. Possono presentare domanda gli enti locali, anche in forma associata di cui al dlgs n. 267/2000, e altri soggetti pubblici, anche in partenariato con privati. Territorialmente, il bando riguarda il Sistema delle risorse naturalistico - paesistiche e storico - archeologiche riferite alla cultura etrusca, con riferimento al Parco naturalistico e Archeologico di Vulci e al sito Unesco delle necropoli etrusche di Cerveteri e Tarquinia, con i connessi musei archeologici statali e al Sistema urbano, storico - artistico e archeologico - paesistico con riferimento all'a-

rea dell'abitato di Tivoli e ai siti Unesco di Villa Adriana e Villa D'Este. Il contributo a fondo perduto arriverà a coprire il 90% delle spese ammesse a contributo. Fra le spese ammissibili, risultano studi di fattibilità e progettazione, indagini archeologiche, recupero del patrimonio, realizzazione di percorsi turistici. Piemonte, contributi a fondo perduto fino al 70%. Sono state pubblicate sul Bur dello scorso 19 gennaio le priorità per l'assegnazione di contributi per interventi a supporto delle attività di valorizzazione e di promozione del patrimonio culturale, delle attività culturali e dello spettacolo. Il sostegno è destinato alla valorizzazione e della promozione dei musei e del patrimonio culturale, della realizzazione di attività culturali, quali le esposizioni temporanee, i convegni, le celebrazioni storiche, nonché di iniziative quali la promozione della lettura e le attività collegate alla tutela dei beni librari. I soggetti interessati devono inoltrare istanza di contributo entro il 15 ottobre o il 15 marzo di ogni anno. Veneto, a breve le domande per i centri al servizio della cultura. Saranno emanate a breve le disposizioni attuative per il 2012 della legge regionale

18/2011. La legge regionale promuove e favorisce lo sviluppo e la diffusione delle attività culturali e artistiche nell'ambito del territorio regionale, mediante interventi rivolti alla costruzione, all'ampliamento e alla straordinaria manutenzione di strutture da adibire, o già adibite, a sedi permanenti di centri di servizi culturali, auditori, sale cinematografiche e teatrali, biblioteche, musei e archivi. I contributi possono raggiungere l'80% della spesa ammissibile. La scadenza per presentare domanda sarà presumibilmente fissata al 31 marzo 2012. Bolzano, contributi dalla provincia per il restauro di beni. Attraverso la legge provinciale 26/75 la provincia concede contributi per la conservazione ed il restauro di beni culturali. La richiesta può essere presentata nell'arco dell'intero anno e viene trattata in base alla data di presentazione. I contributi a fondo perduto sono generalmente concessi nella misura del 50% della spesa ammissibile; eccezionalmente, possono raggiungere anche il 90% della spesa. Le modalità di accesso sono state rinnovate a novembre 2011.

Roberto Lenzi

La scadenza È il 30/4

Dal Viminale 12 mln per l'integrazione degli immigrati

Ammonta a 12 milioni di euro lo stanziamento del ministero dell'interno per la realizzazione di piani regionali d'integrazione linguistica e sociale degli stranieri. Si tratta di piani finalizzati ad assicurare un sistema integrato per la formazione linguistica e l'orientamento civico degli stranieri, nell'ottica di una maggior integrazione. Il bando è stato approvato con decreto n. 633 del 30 gennaio 2012 a

valere su Fondo europeo per l'integrazione. La scadenza per presentare domanda è fissata alle ore 18,00 del 30/4/2012, utilizzando l'apposito sito predisposto dal ministero dell'interno <https://www.fondisolid.interno.it>. I progetti possono essere presentati unicamente da regioni ordinarie, regioni a statuto speciale o province autonome in qualità di «soggetto proponente capofila». Sono inoltre ammessi a partecipare alla proposta

in qualità di partner gli enti locali. Si possono finanziare corsi di integrazione linguistica e sociale per i cittadini di paesi terzi regolarmente soggiornanti sul territorio tramite l'attivazione di percorsi formativi integrati di apprendimento nella lingua italiana (L2) ed educazione civica, finalizzati a favorire il conseguimento delle conoscenze e competenze linguistiche. Ogni regione/provincia autonoma può presentare non più di un

progetto a valere sul bando. Il budget complessivo di ciascun progetto proposto dovrà essere compreso tra euro 175 mila euro e la dotazione finanziaria massima stabilita per ciascuna regione in funzione della concentrazione migratoria. Il contributo totale assegnato è a carico del Fondo europeo per l'integrazione di cittadini di paesi terzi ed è suddiviso in una quota comunitaria pari al 75% e una quota nazionale pari al 25%.

Domande entro il 26 aprile

Sicurezza stradale in Umbria, bando da 3,4 milioni

Possono presentare proposte per accedere ai cofinanziamenti le province e i comuni, in forma singola o associata. Sono finanziabili interventi dedicati in modo specifico al miglioramento della sicurezza stradale. Lo prevede il bando regionale per l'assegnazione a province e comuni delle risorse assegnate alla regione Umbria nell'ambito del piano nazionale della sicurezza stradale - 3°, 4° e 5° programma di attuazione. Sono finanziabili in particolare progetti per la partecipazione attiva alla realizzazione del Centro di monitoraggio regionale (Crums), iniziative rivolte al contrasto dei comportamenti ad alto rischio, definizioni e realizzazione di progetti pilota nel campo della formazione alla mobilità sicura e sostenibile della popolazione in età scolare, campagne locali di informazione e sensibilizzazione. Sono inoltre finanziabili piani, programmi e interventi per migliorare la sicurezza stradale nelle aree urbane ad elevata incidentalità, individuazione delle tratte stradali extraurbane che presentano le maggiori concentrazioni di vittime per incidenti stradali, miglioramento della sicurezza della mobilità ciclopedonale, misure per la messa in sicurezza della mobilità su due ruote a motore, progetti pilota e interventi per la messa in sicurezza degli spostamenti casa-lavoro. Infine, sono finanziabili misure a favore del miglioramento della sicurezza della mobilità su strada dei cittadini anziani attraverso una adeguata informazione sui rischi specifici della mobilità su strada nella età più avanzata. Il finanziamento previsto potrà coprire fino ad un massimo del 65% della spesa ammessa a contributo. La scadenza per presentare domanda è fissata al 26 aprile 2012.

Agevolazioni in pillole

Nazione, premio di eccellenza per piani di azione per l'energia sostenibile. Scade il 9 marzo 2012 il termine per partecipare al premio A+Com promosso da Alleanza per il Clima Italia e Kyoto Club. Il premio è rivolto agli enti locali che hanno elaborato e deliberato nell'ambito dell'adesione al patto dei sindaci (Covenant of Mayors) il proprio Piano di azione per l'energia sostenibile (Seap) nell'anno 2010 e 2011. Il Premio A+Com, sotto forma di targa o analogo riconoscimento, sarà consegnato ai vincitori nell'ambito di una cerimonia che si terrà alla manifestazione Terrafutura.

Premio Toscana ecoefficiente-2011-2012, proroga al 1° marzo. È stato prorogato al 1° marzo il termine per partecipare al premio Toscana Ecoefficiente 2011-2012, il premio istituito dalla regione Toscana per far emergere le azioni virtuose, per stimolare i comportamenti di tutti - privati, aziende, istituzioni ecc. - all'ecoefficienza, per diffondere la conoscenza e la promozione dell'innovazione in campo ambientale. Ai vincitori dei premi di eccellenza verrà dedicata una specifica campagna per dare visibilità alle loro esperienze e assegnato l'uso del logo «Toscana ecoefficiente 2011/2012».

Sardegna, un bando promuove la lettura. Sono finanziabili progetti di promozione della lettura e festival letterari di interesse regionale, nazionale e internazionale. La scadenza per presentare domanda è fissata al 15 febbraio 2012. I contributi previsti dalla legge regionale 20 settembre 2006, n. 14, art. 21, comma 1, lett. m) possono essere richiesti da associazioni, comitati, fondazioni, società cooperative, i cui statuti o atti costitutivi prevedono attività di promozione della cultura e/o della lettura stabili e senza scopo di lucro, nonché da enti locali singoli o associati, enti e organismi pubblici che operano nel campo culturale. I contributi non potranno superare il 70% del costo del progetto e l'importo massimo di 50 mila euro.

Sicilia, proroga per i consorzi di industrializzazione. Il termine ultimo per la presentazione dei progetti per il finanziamento delle istanze di realizzazione di nuove infrastrutture e servizi nelle aree di sviluppo industriale della Sicilia, di cui al bando di selezione approvato con ddg 3102 del 18 luglio 2011, è stato prorogato al 15 febbraio 2012.

Gli ultimi principi di vigilanza del Cndcec si concentrano sulle società degli enti locali

Partecipate, controlli sull'in house

Gli enti devono poter svolgere il servizio con le proprie risorse

Il documento n.14 dei «Principi di vigilanza e controllo dell'organo di revisione degli enti locali», emanato dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili lo scorso mese di novembre tratta delle tecniche di controllo delle società partecipate degli enti locali. Prima di affrontare il tema dei controlli specifici merita soffermarci brevemente su alcuni chiarimenti concettuali che ci potranno essere utili nella disamina degli argomenti successivi. V'è da dire che la natura privatistica degli statuti di queste società non inficia la natura pubblica delle stesse e quindi il loro assoggettamento alle regole di finanza pubblica. Secondo definizioni sulle quali non si può non concordare rientra nel concetto di azienda pubblica ogni ente o soggetto giuridico che per lo svolgimento della propria attività utilizza in prevalenza risorse pubbliche (della collettività). Ne derivano quindi fatti oggettivi (impatto economico e rilevanza nelle relazioni causa-effetto) e soggettivi (l'utilizzo di risorse pubbliche) che fanno rientrare indiscutibilmente queste aziende nell'alveo delle aziende pubbliche con tutto ciò che ne consegue sotto i più svariati aspetti. La recente pubblicazione dei principi di vigilanza e controllo da parte del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili cerca, non senza difficoltà, di mettere ordine a questa complessa materia indicando linee guida cui i Revisori debbono attenersi nella specifica materia. Il quadro dei controlli da attivare riguarda vari aspetti fra i quali il documento n.14 elenca i seguenti: 1. rispetto dei vincoli normativi sulla costituzione, organizzazione e gestione degli organismi partecipati e del loro mantenimento 2. rispetto del contratto di servizio e degli obiettivi fissati a motivazione dell'esternalizzazione 3. rispetto delle regole contabili nei rapporti fra ente e partecipate 4. vigilanza sui riflessi sugli equilibri finanziari dell'ente proprietario 5. rispetto delle regole fiscali 6. controlli su potenziali pericoli di elusione del patto di stabilità. Dal punto di vista concettuale i controlli di cui sopra si inquadrano nell'ambito delle funzioni di collaborazione di cui all'art. 239 del Tuel che indica, forse in modo non proprio esaustivo, quali sono i suoi contenuti rimandando una precisa collocazione degli stessi contenuti allo statuto e ai regolamenti. Anche in questo caso, come in altri, la tutela del principio costituzionale di autonomia impone il rinvio a documenti regolamentari interni che, nella maggior parte dei casi, si dimostrano carenti e incom-

pleti. Sarà opportuno quindi che il collegio di revisione effettui un controllo sui contenuti del regolamento e, nel caso rilevi una carenza, provveda a segnalare in sede di relazione al rendiconto oppure con comunicazione autonoma indirizzata al presidente del consiglio comunale (o al sindaco per i comuni con popolazione inferiore a 15 mila abitanti). In una nuova formulazione del regolamento o dello statuto troveranno sede le regole per consentire al Collegio di soddisfare le esigenze di controllo sulle partecipate attraverso una più chiara definizione dei contenuti della funzione di collaborazione. La verifica dei vincoli normativi sulla costituzione, organizzazione e gestione degli organismi partecipati e del loro mantenimento concerne la competenza circa la costituzione di società partecipate che spetta al Consiglio ai sensi dell'art. 42, c.2 lettera e) del Tuel. Nella delibera occorre specificare le motivazioni e le specificazioni degli interessi pubblici perseguiti (art.13, dl 4 luglio 2006 n.223, cosiddetto Bersani-Visco). Nella delibera occorre inserire l'atto costitutivo e lo statuto nonché il piano industriale. Il consiglio oltre a verificare la correttezza giuridica deve essere in grado di valutare la convenienza economica dell'affare. Si ritiene parti-

colarmente importante che nell'atto costitutivo o nello statuto appaia un preciso articolo che sancisca il principio del cosiddetto controllo analogo. Nella delibera, poi, occorre che vi siano inserite le norme con le quali l'ente intende regolare i rapporti funzionali e di indirizzo prevedendo, ad esempio, la costituzione di un organismo consiliare di controllo quale potrebbe essere un'apposita commissione. Ciò a mio parere anche se esiste un assessorato con specifica delega. Il collegio interviene in questo caso secondo le indicazioni del regolamento di contabilità mettendo in atto un controllo di legalità sostanziale che esprime chiaramente la collaborazione necessaria per la regolarità degli atti. Questo intervento «collaborativo» che coinvolge necessariamente anche il segretario comunale, deve essere articolato innanzi tutto sul controllo della legittimità in rapporto alle disposizioni di legge attualmente vigenti. Ci si riferisce al quadro degli impedimenti che colpiscono in via generale tutte le pubbliche amministrazioni (art. 3 c.27 e seguenti della legge 244/2007) e in via speciale gli enti di piccole dimensioni (art. 14, comma 32 dl n.78/2010). Limitazioni e impedimenti che non riguardano solo la possibilità di costituire e mantenere

dette società ma anche di fornire loro garanzie. Sull'argomento sono intervenuti diversi pareri delle corti regionali. La sezione regionale del Piemonte con delibera n.92 del 20 dicembre 2010 occupandosi della possibilità per un comune di costituire una società di progetto, ha elencato alcuni principi di carattere più generale che al di là del caso di specie possono essere adottati. In estrema sintesi la decisione è nel senso di considerare cumulabili le limitazioni ex legge 244 con quelle di cui al dl 78. Ne deriva che alla limitazione di carattere generale imperniata sull'oggetto della società (produzione di beni e servizi necessari per il perseguimento dei fini istituzionali) e che riguarda tutte le pubbliche amministrazioni si sommano, per i comuni al di sotto dei 30 mila abitanti, quelle di cui al dl 78 vale a dire il divieto di costituire e mantenere qualsiasi tipo di società ad eccezione di quelle pluricomunali con quote di partecipazione calcolate in base alla popolazione. Successivamente a questo interpello sono intervenute nuove di-

sposizioni. La legge di stabilità per il 2011 (legge 13 dicembre 2010, n.220) prevede all'art.1 comma 177 che le disposizioni di cui al secondo periodo dell'art.14, comma 32 del dl 78/2010 non si applicano ai comuni minori qualora le società già costituite abbiano avuto il bilancio in utile negli ultimi tre esercizi. Da ultimo, si è inserito l'art.16 del decreto legge n.138 del 2011 convertito in legge n.148 del 2011. In base a questa norma oggi il mantenimento della partecipazione è possibile se, oltre al requisito di redditività sopra richiamato, non vi siano state di riduzioni di capitale per perdite né che vi siano state perdite tali da obbligare il socio (comune) a ricapitalizzare. In questo quadro confuso, di cui in questa sede si è voluto dare un quadro di sintesi, i collegi revisionali si trovano a dover svolgere la loro attività di collaborazione con tutti i rischi che ciò comporta. Certo non si tratta di rischi patrimoniali, né tantomeno del verificarsi di rischi di revisione (correttamente intesi) quanto piuttosto di cedere allo sgomento e di non fare nulla. Per

completezza si ricorda che i comuni con popolazione compresa fra i 30 e i 50 mila possono detenere una sola partecipazione. Mentre non è previsto alcun limite per i comuni oltre i 50 mila abitanti. Il quadro delineato dal documento deve essere completato e spiegato meglio. Innanzi tutto rimane il vincolo generale di cui alla legge 244/2007 di cui infra in forza del quale per poter costituire e mantenere società occorre il requisito della finalità istituzionale dal quale deriva per logica conseguenza che, per assurdo, un comune non possa detenere alcun partecipazione di nessun genere se non rispondente ai principi della legge 244. Rimane poi la possibilità di mantenere quote in società a partecipazione paritaria o proporzionale alla popolazione a patto che la somma superi i 30 mila abitanti. A livello revisionale occorrerà in primo luogo effettuare controlli di compliance o conformità sia nel caso di tratti di una proposta di delibera per la costituzione di società, sia che di debba valutare la possibilità di mantenimento della o delle società e in particola-

re: - valutare che la forma societaria, l'entità della partecipazione e i servizi affidati siano compatibili con le norme statutarie dell'ente; - controllare che non vi siano duplicazioni di attività fra i diversi organismi partecipati; - verificare il rispetto delle procedure previste dai regolamenti; - raccordare i dati del business plan con le previsioni annuali e pluriennali dell'ente; Specificatamente per gli affidamenti in house occorrerà valutare che la società abbia l'effettiva possibilità di svolgere con proprie risorse il servizio, o comunque una parte significativa di esso e che, per i servizi pubblici locali a rilevanza economica, l'ente abbia assunto apposita delibera quadro nonché l'invio della stessa delibera all'Autorità garante della concorrenza e del mercato (legge 10.10.90 n.287). E inoltre: - che gli oneri del servizio siano correttamente indicati nel bilancio annuale e pluriennale; - che le spese di costituzione siano impegnate anche se, poi, le stesse verranno messe a carico della società.

Gian Piero Renato Conti



La corruzione

“Si ruba ancora ma per sé ecco perché 20 anni dopo Tangentopoli non è finita”

Faccia a faccia Greco-Cusani, la guardia e il ladro

MILANO — «Ah, ho capito, volete giocare a guardia e ladri», dice Sergio Cusani, indimenticabile imputato unico del «padre di tutti i processi» di Tangentopoli. La diretta tv dedicata al suo processo, con la carrellata di leader di partito a libro paga (Lega Nord compresa), polverizzò ogni record d'ascolto, e dette una spallata definitiva alla Prima Repubblica. «Accetto l'incontro solo se guardiamo un bel po' al futuro, altrimenti so che perdiamo tempo, e perde tempo anche il lettore», premette il procuratore aggiunto Francesco Greco. È l'Highlander dell'antico pool Mani Pulite, il superstite di quella stagione rimasto al suo posto in procura. L'appuntamento è all'ora di colazione in un ristorante dietro il palazzo di giustizia. Di vista ci si conosce in tanti, spuntano avvocati, carabinieri, magistrati, giornalisti. Una signora spiega alle amiche: «Eh, già, sono vent'anni da Mani pulite, era il 17 febbraio del '92 quando arrestarono Mario Chiesa. Da allora non è cambiato niente, “come prima, più di prima, ruberò”». Un collega saluta: «Vent'anni dopo, cavolo, ci pensi?, è cambiato tutto. Allora c'erano i politici, ora ci sono professori e banchieri». Insomma, vent'anni dopo, è cambiato tutto o non è cambiato niente? «Se vogliamo capire, dovremmo fare una specie di “punto nave”», riassume Cusani, e Greco approva. I due hanno un rapporto curioso, in parte sono reduci, in parte sono proiettati al futuro: una sorta di esigenza di “fare qualche cosa” li accomuna. E Cusani – va detto – dopo il carcere (su più di 1.400 condannati, uno dei pochi a scontarlo) s'è esfiltrato da tutto, fa il consulente della Fiom e della Cgil, per un euro all'anno. Da un primo sguardo al passato viene rivelato un aspetto inedito anche per chi scrive: «No, l'arresto di Chiesa dentro la Baggina, che molti ritengono il punto di rottura, non fece scattare un particolare allarme rosso nella politica e nelle imprese. I politici si sentivano così potenti che ognuno pensava che dietro Di Pietro ci fosse un burattinaio, non si creò il panico, all'inizio, e la magistratura era considerata consonante con il potere politico», diciamo pure controllabile. E allora, Cusani, quando capiste che si metteva male? «Quando i giornali non si fermarono. Nessuno ne fu capace». Il primo arrestato era socialista, e cioè del partito di Bettino Craxi, che il direttore Eugenio Scalfari aveva ribattezzato Ghino di Tacco, come il bandito che chiede il pizzo a ogni passaggio. Noi di Repubblica chiamammo

quello che accadeva Tangentopoli, il neologismo dilagò, l'ondata giornalistica divenne uno tsunami «anche perché irruppe sulla scena della comunicazione la televisione, con le sue dirette a ritmo incessante», ricorda Cusani. E Bettino Craxi non ebbe il trattamento di favore del «giornalismo salvaguardato» (copyright Clemente Mimmun) di cui disporrà in seguito Silvio Berlusconi. **SEGRETARI POLITICI E AMMINISTRATIVI** - Cusani aggiunge anche un'altra sfumatura: «Mentre i segretari politici si facevano la guerra in pubblico, i segretari amministrativi si sentivano in continuazione, avevano tutti il medesimo problema, mantenere gli enormi apparati territoriali dei partiti. Perciò si erano passati un'idea: “Prendiamo dall'elenco degli iscritti, che non sanno nulla, 500 nomi ogni mese, e fingiamo che ciascuno faccia una donazione sotto i 5 milioni di lire, non dichiarabili. In questo modo trasformiamo le somme in nero in finanziamenti ufficiali”, e così andò, praticamente una lavanderia legale», e sicuramente bancaria. Man mano che emergevano concussioni e corruzioni, l'opinione pubblica si schierò contro i politici. «A volte - spiega Greco - esistono delle alchimie imprevedute. Se Antonio Di Pietro riusciva a

fare interrogatori impensabili, e mi ricordo la sua domanda, “Ma in punta di diritto, i soldi li hai presi o non li hai presi?”, tutto il nostro gruppo, il pool, interrogava. Colombo, Davigo, con il loro passato di inchieste difficili, io che mi ero sempre occupato di criminalità politico-finanziaria, con Icomec, Lombardfin, metropolitana milanese. Eravamo liberi e ci misero insieme e, come coordinatore, avevamo D'Ambrosio, rimasto uno “di battaglia”. E Borrelli, procuratore capo, raffinata testa pensante, a farci da chioccia. A volte, ci dicevamo, è incredibile, non resiste nessuno. E se subivamo un attacco politico, l'opinione pubblica, finalmente informata dei fatti, ci dava sostegno...». **PER CHI SI RUBA OGGI** - Gli occhi chiari del magistrato Greco, al paragone con quello che accade oggi, si rannuvolano: «Oggi, quando arrestiamo qualcuno, per esempio un dirigente dell'Enel che s'era preso 20 milioni, scopriamo che si tiene i soldi tutti per sé. Allora, quando scoprivamo un episodio di corruzione in un'azienda pubblica, emergevano flussi di denaro in direzione di vari partiti. Se pure qualche somma di denaro oggi finisce al politico, resta al politico, fine. Questo è un grande cambiamento criminale che racconta

però il grande cambiamento della politica. La tangente, ai tempi di Mani pulite e anche prima, era il punto d'incontro. Era la sintesi, sbagliata finché si vuole, e infatti perseguita penalmente, tra la politica e l'imprenditoria. Cioè tra due soggetti diversi... I partiti avevano allora un ruolo di mediazione tra tutti gli interessi del Paese, quello dei cittadini, dei lavoratori, delle imprese, delle chiese e via dicendo». «La storia di Tangentopoli infatti non può essere letta come un unico filo, ma è un grande ordito. Mi spiego meglio. Oggi – dice Cusani - si parla molto di “Alta velocità” nelle ferrovie, bene, il programma degli appalti comincia prima del '92, ma in che modo? Se c'erano cento imprese a spartirsi i lavori, in quell'occasione non si volle avere a che fare con troppi interlocutori. Venne deciso dall'alto che si doveva semplificare, e le società capofila degli appalti divennero solo tre, Fiat, Eni, Iri, e tagliano fuori da quello che sarebbe stato il grande “appalto-paese” la Ferruzzi Montedison di Raul Gardini. E così intervengo io con i partiti». Molte intermediazioni lasciano tracce, così come i pagamenti estero su estero, «e infatti – puntualizza il procuratore aggiunto – quasi nessuno parla dell'importanza delle rogatorie in Svizzera, ci davano velocemente gli estratti-conto». Lasciano tracce de-

nari e bonifici, così come i gigantismi dei congressi dei partiti di governo, le campagne elettorali continue, i disinvolti comportamenti personali: i puff con i lingotti d'oro, il politico che mantiene un voto mandando un imprenditore a dare a un santuario una «elemosina che non si può rifiutare». Se fatti, reati e personaggi sono stranoti, il «punto nave» della lettura del Paese attraverso Tangentopoli che cosa dice? **LE CRICCHE E I TECNOCRATI** - «I partiti, screditati, perdono immagine e funzione, e gli imprenditori, con Berlusconi, entrano direttamente nella politica. Non portano più diritti e doveri dei cittadini, ma interessi privati e collettivi, dando il via anche alla politica dell'annuncio», dice Cusani. «E io dalla mia scrivania – continua Greco – non vedo più correre le mazzette tra imprenditori e politici, ma mi accorgo che alla crisi della politica corrisponde l'aumento vertiginoso della criminalità economica, con frodi, aggiotaggi, il riciclaggio. Il nuovo gangsterismo economico prospera anche senza partiti. Vedo le grandi imprese che attraverso quella che chiamano ottimizzazione fiscale sottraggono soldi alle casse dello Stato, e ridistribuiscono gli utili ai loro top manager, pagando un'aliquota prima del 12,5 per cento e ora del 23 per cento, quando sugli stipendi normali il prelievo è del 43 per

cento. E magari questi bonus glieli pagano in parte anche alle isole Cayman o in qualche paradiso fiscale. Una volta, diciamo quando c'era Tangentopoli, il grande capo di una banca guadagnava cinquanta volte di più dell'uscire, ora, in questo nuovo sistema degli imprenditori entrati in politica, guadagna 250 volte, se non di più, tra superstipendio e superliquidazione». Le cricche spadroneggiano e i favori reciproci (notti e massaggi con escort compresi), sono il sistema «gelatinoso» vigente. Ma chissà, domandiamo, attraverso il fisco, attraverso la trasparenza delle dichiarazioni dei redditi, potrà essere debellato il sistema basato sulle tangenti? Sia Greco, sia Cusani, sono meno ottimisti: «La società italiana s'è americanizzata, i partiti coincidono con i loro portavoce, Di Pietro, Casini, sino a ieri Berlusconi, o Fini, e si sono svuotati, mentre le lobby prendono il potere. Mai – puntualizza Cusani - si era visto, prima di oggi, un grande banchiere tradizionale come ministro economico, o no?». «Se le corporazioni si sono fatte Stato, se tassisti, notai, farmacisti e altri si ribellano, chi è rimasto a proteggere diritti e doveri?», domanda retorico Greco. «Si parla tanto dell'articolo 18, ma non mi pare che sia quello della licenziabilità il primo problema. Noi magistrati da anni chiediamo che, per il

bene del Paese e del cittadino, la vicenda di Tangentopoli servisse a inquadrare meglio lo spessore dei reati, per punire il falso in bilancio, per comprendere la pericolosità delle frodi finanziarie, per tutelare il risparmiatore che ha avuto fiducia di imprenditori e banche. Nel frattempo, la corruzione è stata superata dal traffico di influenze, dal pubblico ufficiale che approfitta della propria funzione e del proprio ruolo. In America infliggono trent'anni di carcere, qui da noi nessun governo osa affrontare la questione. Solo che queste disuguaglianze sociali, in così forte aumento, mi ricordano un po' il clima che c'era negli anni Novanta. C'è gente che rivuole la legalità, difende il diritto di vivere dignitosamente, onestamente». Si fischia, si manifesta, la disoccupazione e il posto fisso che sparisce mettono angoscia e il «punto nave» dei due sembra dirci che vent'anni dopo Tangentopoli, e dopo le bugie di Berlusconi sullo «state tranquilli, la crisi non esiste», noi italiani siamo ancora in mare aperto: questo, in fondo, un po' lo sapevamo. Però Greco e Cusani, testimoni del crollo della prima Repubblica, nell'orizzonte cercano a sorpresa una stella. Quella della Politica, e chissà se spunterà. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Piero Colaprico

Politica e fisco

L'insofferenza verso lo stato che tassa e spende troppo

Ovunque, nel mondo industrializzato avanzato— anche negli Stati Uniti dove, secondo la nostra retorica fiscale, tutti pagano volentieri le tasse— monta l'insofferenza per lo Stato spendaccione e tassatore. Negli Usa, poi, i contribuenti ne recuperano il fondamento etico-politico nella storia e nelle istituzioni stesse del Paese; che hanno fatto una sorta di «inversione a u», dalle origini ai giorni d'oggi, per tornare al punto di prima. Il punto critico sta nella contrapposizione fra la Costituzione federale e i singoli Stati, espressione delle antiche colonie inglesi dalla cui rivoluzione (antifiscale) è nata la federazione e che, nell'Ottocento, giunsero (anche per ragioni fiscali) a provocare la guerra civile e minacciare la secessione. Il primo a rilevare tale antinomia fu John C. Calhoun con la sua *Disquisition on Government* (1850), oggi pubblicata da *Liberilibri* (*Disquisizioni sul governo*, pagg. 103, e 16) con una bella introduzione di Luigi Marco Bassani. Calhoun era un uomo del Sud del quale difendeva persino la pratica della schiavitù per tutelarne gli interessi agricoli rispetto a quelli industriali del Nord. «Il dibattito—scrive Bassani— era ormai su Stato e federazione: fra una posizione rigorosamente organica, che considerava la Costituzione opera dell'intero popolo americano, e una coerentemente pattizia, che la riteneva frutto dell'accordo fra i popoli dei vari Stati». Calhoun sosteneva che non vi era alcun legame diretto fra i cittadini e il governo federale. L'Unione era di Stati sovrani. Inoltre, non esisteva una cittadinanza americana generale, ma si era cittadini di un singolo Stato e si obbediva al diritto vigente in esso, comprese le norme federali... Insomma, gli Stati avevano dato vita al nuovo Ordinamento «come patto tra loro e non come Costituzione su di loro». Alle radici della battaglia contro l'eccesso di fiscalità federale c'è ancora oggi il diritto di resistenza a ogni tassazione illegittima sulla base del principio di «autoconservazione» degli Individui incarnato negli Stati di appartenenza. Naturalmente, nessuno mette più in discussione la federazione; la Costituzione sarà pure, storicamente, un patto ma, dal momento che ogni Stato le ha delegato una parte della sua sovranità, essa ha assunto una natura politica che ne perpetua l'unitarietà politica. Per dirla con le parole di Calhoun, «solo il potere può opporsi al potere e tendenza dopo tendenza. Quelli che esercitano potere e quelli soggetti al suo esercizio—i governanti e i governati— sono in antagonistica relazione gli uni con gli altri»;

parole che ritorneranno nello Spirito delle leggi di Montesquieu. L'americano del Sud, a differenza dell'aristocratico francese, non pensava all'equilibrio fra poteri istituzionali (legislativo, esecutivo, giudiziario), bensì fra gli interessi degli Stati federati, in costante dialettica fra loro e con il potere centrale. I congressisti sono eletti a livello locale e ne rappresentano gli interessi al Congresso. Gli interessi si de-ideologizzano localmente e si istituzionalizzano centralmente. Il sistema giudiziario di *common law*— che si affida alla tradizione dei casi precedenti, rispetto all'ondivaga legislazione parlamentare, foriera di arbitrio politico da parte delle mutevoli maggioranze, e di «incertezza del diritto»— viene, a sua volta, in soccorso delle libertà e dei diritti soggettivi del cittadino (anche) contro il potere costituito. Se ne era fatto interprete, da noi, un grande liberale, Bruno Leoni, in *Freedom and the Law*, 1961 (*La libertà e la legge, liberilibri*, 1994; pagg. 220, e 28). «La crisi dei sistemi democratico-liberali — scrive Raimondo Cubeddu nell'introduzione— non può essere semplicisticamente risolta sottoponendoli ad opportune cure di "ingegneria costituzionale". Ma la parte più attuale della sua (di Leoni, n.d.r.) riflessione concerne il ruolo stesso della

politica se è bene che i politici non facciano le leggi e che non dirigano l'economia». Non era un tentativo di re-instaurare il liberalismo del *laissez faire*, ma la constatazione che «tra tale liberalismo ed il nuovo c'è di mezzo la rivoluzione marginalista, quella "teoria dei valori soggettivi" che, superando i paradossi della "teoria del valore-lavoro", e determinando uno spostamento d'attenzione dal produttore al consumatore, apre nuove prospettive al liberalismo ponendo, parimenti, il problema delle distinzioni dalla tradizione democratica». Nel solco del pragmatismo anglosassone, ma anche orientale, il liberale italiano ricordava la replica di un vecchio pedagogo confuciano al suo discepolo — un giovanissimo imperatore cinese cui aveva chiesto il nome di alcuni animali incontrati durante una passeggiata in campagna—che aveva risposto «pecore». Rispettosamente, il pedagogo aveva detto: «Il figlio del cielo ha perfettamente ragione. Devo solo aggiungere che pecore di questo tipo vengono comunemente chiamati maiali». Forse, il nostro futuro di uomini liberi dipenderà (anche) dalla definizione che la Politica darà della funzione della fiscalità.

Piero Ostellino

Vittime vere e presunte

L'ondata di gelo (e di isteria)

La neve e il gelo hanno provocato disagi seri e qualche tragedia autentica. Ma ancora più grave dell'ondata di maltempo appare l'ondata di isteria che si è abbattuta sull'intero Paese. La capitale vive uno psicodramma ormai da una settimana. È nevicato un giorno e le scuole sono rimaste chiuse una settimana. La Protezione civile, terrorizzata dalle sfuriate di Gianni Alemanno, si cautela annunciando trenta centimetri per la notte tra oggi e domani, e come in una gara di zelo il sindaco chiude le scuole già stamattina: in totale fanno sei giorni di vacanza contro due di apertura. Roma attende la neve con un'angoscia da armata napoleonica nella steppa: viste code e risse ai supermercati per accaparrarsi generi di prima necessità tipo vigilia di guerra. Ma anche il Nord sta reagendo in modo strano. Ci si chiude in casa. Si attacca il riscaldamento al massimo, prosciugando le scorte di gas. Si reagisce con un misto di isteria e di ignavia, di paura e di rassegnazione: da una parte, l'incapacità di accettare le regole della natura, per cui vengono angosciosamente presentati come emergenza i rigori di stagione; dall'altra, la resa di fronte a disagi concepiti come sciagure ineluttabili. Così il maltempo diventa grande moratoria, l'alibi collettivo, il pretesto per rinviare visite mediche, viaggi, affari, interventi chirurgici, e ovviamente lezioni in classe e interrogazioni, per la gioia degli studenti romani e non solo. Intendiamoci: l'Italia in questi giorni deve fronteggiare anche sofferenze reali. I clochard morti di freddo non sono un'invenzione dei giornali. E L'Aquila, già offesa da un'operazione mediatica che la dava per ricostruita quando in realtà il lavoro nei cantieri languiva, si ritrova ora sepolta dalla neve, senza riscaldamento e senza acqua corrente. È giusto dare conto delle emergenze vere e delle tante piccole cose che non funzionano. Ma un Paese serio non reagisce così alle difficoltà. Si è sempre detto, e spesso con ragione, che l'Italia dà il meglio di sé nei momenti duri. I nostri padri e i nostri nonni ne hanno passati di peggiori rispetto alle intemperie del febbraio 2012. La situazione economica non induce certo all'ottimismo e al buonumore. Ma l'isteria da freddo non fa che peggiorare la gelata dei consumi e degli investimenti, e incide negativamente pure su quell'indicatore prezioso che è la fiducia, l'ottimismo, o almeno la serenità. Rispettiamo le regole dettate dalla prudenza, evitiamo i viaggi non necessari quando nevicata sul serio, vigiliamo sui nostri bambini con le teste sotto le «spade di ghiaccio» e sui nostri vecchi con i piedi sul marciapiede gelato, come mostrano allarmatissimi servizi televisivi. Ma non perdiamo la misura della reale portata degli eventi. Ne abbiamo visti di più gravi, ne supereremo di più seri. Non possiamo limitarci a tirare su le coperte e aspettare che passi l'inverno.

Aldo Cazzullo

Approfondimenti - I tagli della politica

Sprechi e regali, l'Italia della convegnite

Dai ministeri alle Regioni: i viaggi delle maxi delegazioni in tutto il mondo

ROMA — Che tempi, quei tempi. Allora sì che i politici erano coccolati: nessuno si sognava di pretendere la restituzione di innocenti regalini. Al contrario, li sommergevano letteralmente di carinerie. I reduci del consiglio regionale della Campania ricordano ancora le 60 medagliette d'oro commemorative che la presidente Alessandrina Lonardo in Mastella distribuì ai suoi colleghi per il Natale del 2005. Così come nessuno dei dipendenti può dimenticare i 600 piatti che per quella occasione arrivarono nelle loro case. E pazienza se qualche mese fa la Corte dei Conti ha sentenziato in appello, dopo averla assolta in primo grado, che la signora Lonardo, oggi semplice consigliere, debba restituire 17.942 euro e 40 centesimi alla Regione Campania. Era un'inezia, solo destinata a rafforzare lo spirito di squadra del consiglio e a «fidelizzare» il personale. Mai, però, quanto quella missione organizzata per il Columbus Day, costata alla Regione 680 mila euro e culminata per tutti quanti con una parata sulla Fifth Avenue, neanche fossero tornati da una passeggiata sulla Luna. Che tempi, quei tempi. Quando la Regione siciliana, alle prese con l'organizzazione di un campionato del mondo di ciclismo, decise di andare a confrontarsi con chi l'aveva

fatto qualche anno prima: i norvegesi. Il che rese necessaria una spedizione a Oslo di 120 persone, con tanto di orchestra, trenta giornalisti e quattro cuochi al seguito. Fu soltanto per il contratto di un'inchiesta giudiziaria che non si replicò, in occasione di una Universiade, destinazione Fukuoka, Giappone. Ma con una delegazione ben più nutrita, composta addirittura da 231 persone. Roba da far impallidire la pur memorabile conferenza su «L'area del Salento come ponte fra l'Italia, i Balcani e il Mediterraneo», tenuta a New York dall'ex sindaco di Lecce Adriana Poli Bortone, rigorosamente in lingua italiana e davanti a un pubblico composto in gran parte da pugliesi arrivati dalla Puglia. Chi tuttavia pensa che cose del genere appartengano al giurassico, è fuori strada. Non più tardi di quattro anni fa la Regione Lazio vantava ancora innumerevoli tentativi di imitazione in una pratica inimitabile. Ognuno dei 70 consiglieri aveva infatti a disposizione 350 mila euro l'anno da distribuire a proprio piacimento. C'era chi finanziava il restauro della chiesa del paese, e chi invece preferiva pagare lo spettacolo «Cantando Modugno». Ma non mancava chi destinava 15 mila euro alla sagra della bruschetta di Lariano o 50 mila (crepi

l'avarizia!) alla festa del vino di Velletri. Del resto erano gli anni in cui il bilancio del consiglio regionale del Lazio, alla voce «spese di rappresentanza del presidente», registrava l'incredibile cifra di un milione 841 mila euro, ossia 23 volte quella che aveva a disposizione il presidente della Repubblica federale tedesca Horst Kohler. Vi chiederete: che cosa c'entra con tutto ciò la direttiva del presidente del Consiglio Mario Monti, che impone ai dirigenti pubblici di consegnare all'amministrazione di appartenenza i doni di valore superiore a 150 euro, di tagliare le spese di rappresentanza e di cassare i convegni inutili? Apparentemente nulla. Le Regioni possono tranquillamente continuare a sprecare soldi in viaggi premio, medaglie commemorative e sagre paesane. Rientra nella loro autonomia e lo Stato centrale non può metterci il becco. Però niente ci toglie dalla testa che Monti abbia parlato alla nuora perché suocera intendeva. Non che il suo messaggio non volesse raggiungere qualche obiettivo più vicino. Forse Palazzo Chigi, che giusto una settimana fa ha organizzato un convegno con la Scuola superiore della pubblica amministrazione dal titolo: «Appalti pubblici e crescita: competenze, responsabilità e trasparenza»? Oppure il ministero del-

nistri e sottosegretari li troviamo tanto alla Federazione degli ingegneri della Campania (Renato Brunetta) in quel di Ravello, località cara all'ex ministro dell'Innovazione, come al Consorzio «Progetto Asili Nido» (Elsa Fornero) organizzazione costituita dalle imprese sociali e da Intesa Sanpaolo, banca di cui l'attuale ministro del Lavo-

ro è stata vicepresidente. E in qualche caso da quelle presenze scaturiscono danni collaterali incalcolabili. Sarà lo stress, sarà la tensione, o sarà semplicemente il caso. Ma certo è in queste occasioni che ci si lascia scappare battute che poi costano care. Mucidiale l'uscita dell'ex ministro della Semplificazione Roberto Calderoli a un convegno a Saluz-

zo: «La qualità della classe politica è zero!» (lui è un marziano?). Inopportuna la sincerità di Elsa Fornero al convegno per il centenario della Federazione della stampa («La categoria dei giornalisti si è avvalsa di privilegi grazie alla vicinanza al potere politico»). Semplicemente catastrofico l'infortunio del viceministro del Lavoro Michel Martone

a un convegno sull'apprendistato organizzato, guarda guarda, dalla Regione Lazio («Se non sei ancora laureato a 28 anni, sei uno sfigato»). Date retta a Monti: dai convegni, cari ministri, meglio stare alla larga.

Sergio Rizzo